ANNO 55 — TORINO, Lunedì 11 Aprile 1921 — NUM. 86

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Re Carlo, Horthy e l'arciduca Giuseppe

parlano dell'avvenire politico dell'Ungheria

e delle relazioni con l'Italia, con la Francia e con la Piccola Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, mattino.

L'Ungheria ha stamane gli onori della stampa parigina, poichè tre dei grandi quotidiani pubblicano interviste con personaggi augusti o cospicui: l'ex-re Carlo, l'ammiraglio Horthy e l'arciduca Giuseppe. L'ex-imperatore d'Austria e re d'Ungheria, ha voluto fare un'eccezione alla regola imposta vi di non concedere interviste, per l'inviato speciale del *Matin*, il quale lo ricompensa diffondo il suo colloquio con l'ex-sovrano con un subisso di espressioni improntate alla più viva simpatia per la sua persona, per i suoi progetti che il giornalista parigino dichiara «che, malgrado ciò che possano pensarne i Governi talvolta male informati, non sono pericolosi che per il piano di rivincita tedesco». Sfrondando tutta questa inutile fraseologia, ci limiteremo a riferire le impressioni e le opinioni personali del sovrano.

Amico della Francia

Carlo d'Absburgo interrogò dapprima il giornalista sull'opinione francese a suo riguardo, e alla franca risposta del giornalista, «come mai — disse il sovrano — può esservi, nel vostro paese, gente che disconosca quello che ho voluto fare? Nulla, assolutamente nulla, mi nulle mie vedute nei miei progetti è mai stato contrario agli interessi del vostro paese. Dal mio avvento al trono fino alla fine della guerra, ho tentato con tutte le mie forze di conturre ad una pace che potesse essere gradita dalla Francia. Qualificato per traditore e ingiuriato dagli uni, mi sono visto sospetto dagli altri di fare il gioco di un terzo. Per quanto penoso e per quanto profondamente scoraggianti fossero queste accuse, io non mi sono lasciato scoraggiare. Voi non conoscete tutti i miei sforzi. Il Governo degli Stati-Uniti può testimoniare della loro persistenza». Il giornalista rammenta a questo proposito che l'ultimo tentativo di cui parla re Carlo, fu senza dubbio denunziato, come gli altri, tentativo rimasto ignorato dal gran pubblico. Si tratta della corrispondenza scambiata nel febbraio del 1918 fra il presidente Wilson e l'imperatore Carlo, il quale aveva fatto conoscere spontaneamente al capo dello Stato americano la sua adesione alla parte essenziale dei suoi 14 punti. Alcune settimane trascorrono in scambi di vedute fra Vienna e Washington. La posizione violenta assunta da Clemenceau contro Carlo, la pubblicazione brutale delle lettere confidenziali del principe Sisto, furono altrettanti atti che resero moralmente impossibile a Carlo la continuazione dei suoi sforzi. La Germania approfittò di questa rivelazioni di cui non si avvantaggiò nessuno degli alleati.

L'Italia vittoriosa

Il giornalista, notando *en passant* che per un sentimento di comprensibile discrezione non può riferire tutto quanto l'Imperatore gli ha detto, con molta abilità ce lo lascia però capire, in specie di osservazioni e di commenti che egli fa alle parole reali. Oggi l'Austria-Ungheria non esiste più. L'Italia è vittoriosa — egli scrive — ; gli slavi e i romeni della monarchia usano del loro diritto di rivendicare la loro indipendenza ed hanno spinto la loro avversione contro il sistema austro-ungarico fino a rompere tutti i vincoli che li univano agli altri Stati successori, e che potevano assicurare l'esistenza economicamente normale all'Europa centrale. In presenza della necessità di vivere e dei pericoli che vi sono, questi popoli tentano in questo momento stesso di accordarsi di nuovo sotto gli auspicii dell'Italia. Se non vi riescono, quale rivincita la Germania troverà nel disordine e nella miseria che regnano al sud delle sue frontiere? Tutti questi pericoli Carlo di Absburgo li considera nel modo più evidente. La sua chiaroveggenza è angustiata dalla certezza dell'odio dei pangermanisti che lo ingiuriano ogni giorno perchè ha turbato i loro piani e con la convinzione che, ben informato, nessun Governo alleato avrebbe a temere delle sue imprese.

«Ho — disse il sovrano — rivedulo la mia cara Vienna con una tristezza indicibile. Naturalmente non l'avevo rivista da due anni. Che pietoso spettacolo! Nei sobborghi tutto è oscuro. I volti mi sono sembrati rosi dalla terribile preoccupazione dell'indomani, e quando penso alla vecchia Vienna, così gaia, così ridente e sovratutto così originale con le sue tendenze puramente austriache, il mio dolore è anche più grande. Il resto del paese mi ha fatto l'effetto di non aver più nazionalità. Mi ricordo che nelle stazioni vi erano soldati socialisti, vestiti con uniformi straordinarie, gendarmi con l'elmo alla prussiana e capi-stazione italiani. Che forza di resistenza potete chiedere ad un paese così disorganizzato e così disgraziato? Senza difficoltà, il vicino più ricco e più intraprendente, si può impadronire di tutte le imprese. Molti in Austria hanno l'aria di cercare all'estero un punto di appoggio che non cercherebbero se sapessero di poterlo trovare in casa loro». Di questa inanomination tedesca a Vienna Carlo IV doveva soffrire durante il suo soggiorno in Ungheria, quando le notizie più tendenziose contro di lui furono lanciate dalla agenzia austriache agli ordini di Ugo Sönnes, sopratutto quella secondo la quale egli avrebbe dichiarato all'ammiraglio Horthy che tornava in Ungheria con il consenso del Governo francese.

L'Italia ed il Reich

E qui lo scrittore attribuisce all'entourage del Sovrano opinioni che sono certamente sue: il timore in un avvenire prossimo dell'unione dell'Austria alla Germania, ciò che significherebbe la Czeco Slovacchia circondata da tre lati o alla mercè di Berlino, l'Ungheria vassalla e l'Italia limitrofa del Reich su una lunga frontiera, costretta ad entrare nell'alleanza e nell'orbita politica di una grande Germania fortificata e minacciosa. «Che il ritorno di Carlo d'Absburgo in Ungheria sia apparso a Roma come più grave ancora di questa eventualità è un mistero», osserva il giornalista, il quale ha poi tenuto ad avere l'opinione di Carlo sulla possibilità di uno stato politico che abbracci la Baviera, l'Austria e l'Ungheria, ipotesi messa, come è noto, da alcuni scrittori. Ma su questo la risposta dell'ex sovrano fu recisa: Non ammetterei in nessun caso che le mie ambizioni si estendessero ad un paese straniero. Dietro questa risposta vi era, commenta il giornalista, una conoscenza approfondita della situazione. Ma, passati in rivista i soggetti politici, l'ex re non potè astenersi dal parlare dei pochi giorni passati a Szombathely, in mezzo ad un popolo entusiasta, giorni che restano come un ricordo confortante della sua situazione così grave di preoccupazioni e di disillusioni. «Anche in Austria, concluse re Carlo, malgrado la sorveglianza di cui erano oggetto, quanti cittadini ho visto rivolgermi un saluto commosso e discreto, dietro i cordoni di truppe gli ufficiali mi facevano il saluto militare. Io sentivo la simpatia fedele di molti. Alla frontiera austro-ungarica, quando sui territorio austriaco a Fehring gli ungheresi accorsi, avendo alla loro testa i più alti funzionari, mi acclamavano calorosamente, ho visto la tristezza degli austriaci riuniti nella stazione e ai quali si era senza dubbio proibito di farmi altrettanto». Nel resto della intervista il giornalista esalta i sentimenti francofili di Carlo IV e dell'Imperatrice Zita.

L'avvenire dell'Ungheria

L'ammiraglio Horthy, intervistato dall'inviato del «Journal», ha tenuto a mettere in rilievo l'esempio che l'Ungheria aveva dato al mondo. «Si poteva credere che la visita del Re avesse sovreccitato gli animi, ma nulla di simile è avvenuto. Il popolo ha osservato lo stesso risorbo ed ha dato prova dello stesso sangue freddo, e ciò dimostra che il nostro paese si è già ripreso e si consolida». Astenendosi abilmente dal precisare l'avvenire con qualche dichiarazione, per quello che concerne la restaurazione monarchica, l'ammiraglio reggente ha detto che per il momento la sola preoccupazione dell'Ungheria era quella di vivere. Ciò che non è poco. Del resto chissà quale sarà la situazione dell'Europa fra qualche anno. Ciò che occorre per il momento è di lavorare, di rimettersi a posto al più presto. Il rambio sale, il costo della vita diminuisce ed ognuno in Ungheria ha coscienza del suo dovere e ne fornisce una prova. Di recente i minatori stavano per mettersi in sciopero. L'ammiraglio dimostrò loro le conseguenze dell'atto. L'arresto della produzione industriale, la disoccupazione, ed i minatori abbandonarono subito l'idea dello sciopero. «Noi siamo soli, continuò l'ammiraglio, completamente isolati, manchiamo di molte cose, sopratutto di carbone e di ferro, tuttavia noi non siemosimismo nè simpatie, nè amicizie, nè soccorsi. Il compito che ho accettato di assolvere è arduo, ma gli ungheresi sono patriotti. I nostri vicini hanno torto di supporre che noi nutriamo progetti contro di essi. Noi non siamo pazzi per immaginarci che possiamo battaci contro tutti. D'altronde il nostro piccolo esercito non ci permette intenzioni aggressive. Lotteremmo però fino all'ultimo uomo se fossimo attaccati. L'Ungheria aspetta pazientemente la sua ora; essa vincerà le difficoltà presenti e diventerà un gran paese, e di questo ne sono sicuro».

Infine l'arciduca Giuseppe, di cui si è parlato come di un eventuale candidato al trono ungherese. Intervistato dall'«Echo de Paris» si è tenuto sulle generali e non volendo fare dichiarazioni esplicite, ha espresso l'opinione che l'Ungheria ha bisogno di una completa indipendenza e che ha un interesse grandissimo a staccarsi completamente dall'Austria. Dal punto di vista della politica estera, egli ritiene poi che vi sarà un mezzo di intendersi con i vicini della Piccola Intesa. Dopo lo sconvolgimento prodotto dall'ultima guerra molti sono d'avviso che l'Ungheria ha un interesse vitale a riavvicinarsi all'Intesa.

Ripresa di trattative fra Germania ed Alleati

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, mattino.

Il ministro degli esteri tedesco Simons partirà questa mattina, alle 10, per Berna, per ritornare a Berlino. Prima di partire egli ha fatto una dichiarazione, la quale deve essere considerata come l'annunzio della prossima ripresa delle trattative fra la Germania e gli alleati nella questione delle riparazioni. Il ministro Simons ha accentuato la volontà della Germania di offrire la mano agli alleati entro il limite del possibile. Egli ha espresso l'opinione che il Governo tedesco avrà presto occasione di dimostrare la sua buona volontà. Queste dichiarazioni, appena note a Berlino, sono state giudicate come una manifestazione della massima importanza. Mentre i giornali conservatori sono ancora incerti sulla loro portata, la stragrande maggioranza della stampa tedesca giudica le parole del ministro come il risveglio da una letargia che di giorno in giorno sembrava diventare sempre più pericolosa.

Il congresso delle forze democratiche liberali

Roma, 11, mattino.

Alla seduta inaugurale del congresso nazionale delle forze democratiche liberali, prenderà per primo la parola il presidente effettivo del Comitato generale sen. Leonardo Bianchi, il quale dichiarerà aperti i lavori del congresso e darà la parola all'onorevole ufficiale, on. Luigi Luzzatti, presidente onorario del Comitato. Sul terzo tema del Congresso, cioè sulla organizzazione e tattica dell'organismo politico che sarà per risultare dalle decisioni del congresso, riferirà l'on. Giovanni. Mentre negli ambienti politici, nei circoli giornalistici ed in genere nell'opinione pubblica aumenta l'interesse e l'attesa dei risultati del congresso e delle ripercussioni che esercitera nella vita politica del nostro paese, continuano a pervenire al Comitato generale numerosissime adesioni. Hanno ancora aderito: l'Associazione nazionale di Rinnovamento di Genova, l'Unione del partito costituzionale di Casale Monferrato, l'Associazione liberale Arezina, l'Associazione liberale democratica trentina, l'Unione democratica lucchese, la Lega democratica di Napoli, la Lega democratica di Salerno, l'Unione democratica di Bandazio. Intanto continuano a pervenire al Comitato centrale le liste dei delegati che le varie organizzazioni ed associazioni invieranno al congresso: interverranno l'on. De Nava per l'Associazione democratica di Reggio Calabria, il on. Teodio Rossi ed il sen. Ruffini per l'Associazione liberale democratica della provincia di Torino, l'on. Sarrocchi per l'Associazione liberale riformatrice di Siena e l'on. Delle Piane per la Federazione democratica economica di Novi Ligure.

I ferrovieri inglesi

contro il movimento bolscevico

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, mattino.

La situazione si è sensibilmente migliorata. Lo sciopero generale è provvisoriamente evitato, e si spera che la conferenza che riunirà oggi padroni e minatori terminerà con un accordo definitivo. L'ostilità, apertamente manifestata dall'opinione pubblica contro lo sciopero, non è certamente estranea al mutamento avvenuto nella condotta dei capi operai. Il movimento contro lo sciopero, che si manifesta particolarmente fra i ferrovieri, si sviluppa rapidamente. Esso ha preso origine a Liverpool, donde fu inviata una nota all'on. Thomas, protestante «contro il movimento bolscevista, che non ha altro scopo che produrre la rivoluzione nel paese». Misure energiche sono state prese per fermare di salvare le miniere, che non sono state ancora inondate. Ieri 250 fuochisti della marina sono partiti da Portsmouth per essere destinati al servizio delle pompe. Si spera che arriveranno in tempo nella vallata di Rhondha, ove la situazione è oltremodo seria. I pozzi principali di quel distretto potranno essere salvati se gli operai giungeranno prima di mezzanotte. A Treorchy l'acqua ha raggiunto uno dei pozzi. In certe miniere, in seguito all'arresto degli apparecchi di ventilazione, i gas esplosivi si accumulano al punto che sfuggono dai pozzi in forti nuvole. Si temono esplosioni. Data la riduzione del numero dei treni, gli uffici dei servizi dei trasporti sono addirittura assediati. Le caserme di Londra sono gremite; da ieri forti distaccamenti di marinai e di fanteria di marina sono giunti, pronti a partire immediatamente. Truppe sono state inviate ancora nei distretti minerari della Scozia e del paese del Galles. Importanti distaccamenti hanno lasciato i parchi di Kensington e di Hyde Park per destinazione ignota.

Uno scontro a Pontelagoscuro

fra socialisti e fascisti

Incidenti a Monzuno, Castel S. Pietro ed Imola

Bologna, 11, mattino.

Corre voce che a Monzuno due fascisti del luogo, di ritorno da un giro di propaganda fatta nella alcrnata nella Valle del Setta, insieme ad altri fascisti bolognesi, siano stati aggrediti nell'oscurità della notte a colpi di coltello nella schiena. Sembra che uno dei due sia moribondo. Mancano per ora particolari. Sul luogo si è recato un camion di carabinieri ed una autolettiga della Croce Verde.

I fascisti e i nazionalisti hanno iniziato a Bologna e provincia la campagna elettorale. Comizi e discorsi si sono svolti in mezzo a grande entusiasmo nella valle del Setta, a Vado, a Monzuno, a Sasso a Casalecchio. Furono dati alle fiamme qua e là ritratti di Lenin e cartelli contenenti scritte ingiuriose per la patria. Comizi e discorsi hanno avuto pure luogo a San Pietro in Casale, Sant'Agata Bolognese, a San Martino, a Vergato ed a Granarolo. Vi segnalo questi fatti poichè i fascisti e nazionalisti sono riusciti a penetrare per la prima volta in paesi che costituivano finora la rocca forte del massimalismo bolognese. Dalle finestre di molte Leghe sventolavano ieri il tricolore. Ha pure avuto luogo un comizio per la nota agitazione dei Mutilati e Combattenti, al quale hanno partecipato parecchie migliaia di cittadini. Il comizio si è chiuso senza incidenti.

Una vera battaglia si è svolta iersera a Pontelagoscuro tra fascisti e socialisti. Reduci da un giro di propaganda, transitavano per Pontelagoscuro un certo numero di fascisti di Polesine, diretti al proprio paese. La borgata di Pontelagoscuro gode fama di essere la roccaforte del comunismo ferrarese. Contro i fascisti di passaggio furono indirizzate dei comunisti frasi ingiuriose. Un certo Viviani, intromessosi per metter pace, venne bastonato a sangue dai comunisti che circondarono i fascisti. Uno di questi riuscì a raggiungere un telefono ed avvertire i fascisti di Ferrara. Questi, giunti in buon numero in automobile e camion a Pontelagoscuro, furono accolti dai comunisti a colpi di rivoltella. Due fascisti, Beovegtieri Augusto e Foschini Primo, custodia del Fascio di Ferrara, furono gravemente colpiti a rivoltellate. I fascisti risposero e si ingaggiò una furiosa battaglia che durò parecchio tempo, finchè i fascisti poterono avere ragione della situazione, iniziando rappresaglie. Furono distrutte la Camera del Lavoro e la sede della Lega riunite ed un teatrino annesso ad esse. I feriti in tutto sono otto, ma nessuno leggeri. Il paese è ora occupato dalla forza pubblica e la calma è ritornata. I dirigenti comunisti si sono dati alla fuga. Squadre di fascisti percorrono il paese indisturbati.

Ieri, alle ore 15, sulla Via Emilia, presso il Caffè Grande alcuni socialisti accerchiarono un gruppo di giovani ciclisti che recavano il distintivo del Fascio e si recavano a Castel San Pietro. Contro il fascista Luigi Galanti venne esploso un colpo di rivoltella che gli perforava il polmone. Egli versa in pericolo di vita. Un'ora dopo arrivavano ad Imola una quarantina di fascisti e nazionalisti bolognesi, che con bandiere tricolori spiegate percorsero la città senza provocare, cantando i propri inni. I fascisti tennero un comizio in piazza e quindi ripartirono. Nessun incidente. Il fatto è commentalissimo ad Imola ed a Bologna. E la prima volta che i fascisti bolognesi in numero notevole possono recarsi ad Imola, il comune che dà il maggior numero di voti ai comunisti conta Graziadei. Procedono le indagini per l'identificazione dei feritori.

Altri arresti pel complotto di Ferrara

Ferrara, 11, mattino

Continuano le indagini per il complotto terrorista scoperto nella nostra città. Sono stati arrestati i capi della macchinazione, nella persona di certi Zioni Umberto, metallurgico, e Pecoraro Antonio, detto «Popolo», anarchico fervente. A Copparo sono state scoperte bombe. A Ferrara, poi, una bomba lasciata da qualche comunista in un letamaio, è stata fatta scoppiare inavvertentemente nel Borgo San Luca da una bambina, che è rimasta gravemente ferita. La Polizia ricerca attivamente le armi e la gelatina esplosiva radunate dagli indiziati. Si crede generalmente che essa sia sulle buone tracce.

La Casa del Popolo di Aulla bruciata

Dimostrazione a Spezia

Spezia, 11, mattino.

Un gruppo di fascisti di Spezia, chiamati dal Fascio di Aulla, partirono in camion nel pomeriggio di ieri per prestare aiuto ai compagni di Aulla, minacciati dagli estremisti. Giunti ad Aulla e visto che i compagni del Fascio erano in pericolo, incendiarono la Casa del popolo. Le autorità inviarono truppe sul posto.

Ieri, a Spezia, fu inaugurato il gagliardetto del Fascio spezzino di combattimento. Seguì una dimostrazione patriottica. Nessun incidente.

Capsule per bombe a Cornigliano Ligure

Genova, 11, mattino

A Cornigliano Ligure, lungo l'argine del Polcevera, ieri alcuni carabinieri in perlustrazione rinvennero un grosso pacco. Con loro sorpresa si accorsero che conteneva capsule per bombe racchiuse in quaranta pacchetti ed alcuni tubi di gelatina. Il pacco è stato inviato alla Direzione di artiglieria di Genova per esame esaminato.

L'on. Tarnazza sottosegretario al Tesoro

Gli on. Boselli e Luzzatti senatori

Roma, 11, mattino.

Con decreto in data 10 corrente il Re ha nominato sottosegretario di Stato per il Tesoro, l'on. avv. prof. Gabriele Tarnazza, ex-deputato al Parlamento.

Su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto di ieri, il Re ha nominato senatori l'on. Boselli, ex-deputato al Parlamento, e l'on. Luzzatti Luigi, ex-deputato al Parlamento, ministro di Stato.

Il Consiglio dei ministri nella sua ultima seduta ha deliberato che per nessun motivo debbano essere emessi decreti-legge durante la chiusura dei lavori parlamentari.

L'on. Giolitti ha ricevuto ieri a Palazzo Viminale il ministro delle colonie on. Luigi Rossi, il sottosegretario alla giustizia, onorevole Dello Sbarba, il senatore ammiraglio Leonardi Cattolica e l'on. Alfredo Falconi. Con quest'ultimo il presidente del Consiglio si è intrattenuto con grande cordialità a colloquio per circa un'ora.

Popolari e socialisti per le elezioni

Roma, 11, mattino.

Alquanto tempestosa è riuscita l'assemblea della Sezione romana del Partito popolare. Don Sorrentino disse, fra l'altro, che la campagna del Partito è spezzata, e che dinanzi alla lotta elettorale per il trionfo dei comuni ideali bisognava rimaldarla. A queste finalità debbono tendere gli sforzi di tutti. Il deputato popolare di Roma, parlando della situazione politica attuale, notò come il Partito popolare sia precisamente oggetto delle più aspre critiche, nonchè delle ingiuste accuse di essere bolscevizzante. Dopo il discorso Sorrentino, al inizio la discussione e l'assemblea incontrollò ad elettrizzarsi quando i postelegrafonico Pe[illegible] sorse a parlare per difendere l'atteggiamento degli estremisti. L'oratore non potè continuare che per poco il suo dire, perchè scatenò un tumulto infernale. Un gruppo di [illegible] funcio le più feroci invettive contro l'oratore, e gli estremisti alla loro volta risposero gridando. Ritornata la calma, essa durò per poco, poichè [illegible] chiese di parlare il socio Mantella, noto estremista, uno dei promotori del convegno di Palestrina, scoppiò un altro incidente. Occorse la fermezza del presidente per riuscire a far sì che potesse parlare. Il Mantella, dichiarando di non aver partecipato al convegno di Palestrina, disse però che vi avrà aderito, e che era semplicemente intervenuto all'assemblea per dichiarare che intende uscire dal Partito popolare italiano. Le parole dell'oratore furono accolte da un urlo dell'assemblea, la quale si abbandonò di nuovo al tumulto. Per alcuni minuti invettive e improperi di tutti i colori furono scambiati. Sedato il tumulto, la discussione finì con l'approvazione di un ordine del giorno col quale, accettando la proposta della Direzione, si approva la nomina di una Commissione composta di rappresentanti delle varie tendenze locali[illegible] di dirigere l'azione elettorale. Ad unanimità al conte Santucci fu affidato il compito di scegliere i nomi di coloro che dovranno far parte della Commissione.

Ieri si è riunita la Direzione del partito socialista italiano, che ha ultimato la redazione di un manifesto al paese che oggi sarà pubblicato.

Una grande corteo nazionalista fascista a Roma

Roma, 11, mattino.

Nella mattinata di ieri si è svolta a Roma una manifestazione fascista nazionalista, in occasione della cerimonia della consegna del gagliardetti di battaglia al battaglione nazionalista, che è battezzato con il motto «sempre pronti». Lungo il percorso del corteo ed a piazza Siena erano scaglionati numerosi reparti di guardie regie al comando di funzionari ed ufficiali. In piazza Siena, che è nel [illegible] villa Borghese, fin dalle prime ore mattutine nazionalisti attendevano il grosso degli intervenuti, che venivano alla spicciolata. L'appuntamento era per le 9.45, in modo che alle 10,30 potesse incominciare la cerimonia. I convenuti si erano schierati in quadrato nell'enorme piazza distribuendosi in centurie e plotoni, agli ordini tutti del maggiore Guido Poggioli e di altri ufficiali, tutti in abiti borghesi. Il battaglione «sempre pronti» è composto di cinque centurie, le quali prendono il nome di Gabriele D'Annunzio, Nazario Sauro, Mario Sonzini, Luigi Federzoni, Giacomo Venezian. Alle 10,45 sono giunti in ordine quattro altre cinquecento fascisti. All'echeggiare della loro musica i nazionalisti hanno applaudito vivamente, salutando la bandiera. Alle 10,30 la cerimonia ha avuto inizio, con l'inno reale.

Hanno parlato l'on. Federzoni ed il tenente Bottai. Sono stati quindi consegnati i gagliardetti agli alfieri del «Sempre pronti» del gruppo universitario e del gruppo giovanile «Nazario Sauro». Terminati i discorsi in ordine militare hanno sfilato le centurie e il battaglione fascista, salutando i gagliardetti con il grido: «A noi». Incolonnati militarmente, i convenuti, che superavano il numero di cinquemila, sono passati a passo ordinato e al comando dei rispettivi capi sono usciti da Porta del Popolo, preceduti dalle musiche e dalle bandiere hanno percorso corso Umberto, piazza Venezia, salutando l'ara della patria, via Cesare Battisti, piazza SS. Apostoli avviandosi alla sede dell'Associazione nazionalista. Prima che i fascisti proseguissero per la loro sede in via Laurina, il capitano Raffaele Paolucci, l'affondatore della «Viribus unitis», vestito in borghese, con il petto fregiato dalla medaglia d'oro arringò i combattenti e i dimostranti aumentati di numero. Alla fine del suo discorso il Paolucci fu sollevato a braccia e portato fra le acclamazioni alla sede dell'Associazione nazionalista. All'una la dimostrazione si scioglieva ordinatamente. E da notarsi che una delle bande del corteo era quella dei tranvieri.

Disastro automobilistico presso Milano

Un morto, tre feriti

Milano, 11, mattino.

Un grave disastro automobilistico è avvenuto nel vicino paese di Sedriano, sulla stradale provinciale di Milano. Una automobile privata, per un improvviso scarto, andava ad investire un gruppo di persone ferme sulla strada. Due di esse, Emilio Oldani, di 28 anni, ha riportato la frattura delle gambe; Celestino Costini, di 15 anni, la frattura della gamba destra e contusioni in varie parti del corpo. Un operaio, di una trentina d'anni, non ancora identificato, è rimasto schiacciato tra l'automobile ed il casegiato contro il quale la macchina è andata a sbattere, ed è morto sul colpo. Pure una bambina di sei anni è rimasta leggermente ferita. I due primi feriti furono trasportati e ricoverati al nostro ospedale. Si ignora il nome delle persone che si trovavano a bordo dell'automobile.

La fine dello sciopero a Venezia

Venezia, 11, mattino

La giornata di ieri passò senza incidenti. Il Consiglio generale della Camera del Lavoro decise ieri la sospensione dello sciopero, riconoscendo che gli avvenimenti recenti non dovevano influire sulle decisioni già prese in precedenza.

Un discorso del ministro Facta a Perosa Argentina

apre la campagna elettorale in Piemonte

Politica finanziaria democratica e opera di ricostruzione

Perosa, 10, sera

Oggi, con grandiosa solennità, venne inaugurata la trasformazione in linea elettrica della linea tranviaria Pinerolo-Perosa (km. 17) trasformazione che segna un vero trionfo dell'industria italiana. La funzione grandiosa ed imponente per unanime consenso di popolazione e per intervento di spiccate personalità del mondo politico ed industriale diede luogo a entusiastiche dimostrazioni a S. E. l'on. Facta, ministro delle finanze, ed in modo specialissimo al comm. Giovanni Agnelli, che ha compiuta elettrificazione, disponendo ad un volo da lungo tempo accarezzato da queste regioni, [illegible] i principali fattori e che già tanti altri titoli di alta benemerenza contano verso le nostre industriose vallate. Motivo per cui nella spontanea dimostrazione di affetto si unirono alle numerose personalità intervenute da lontano, le popolazioni di Pinerolo e dei più remoti paesi e villaggi delle Valli Chisone e Germanasca, tutti rappresentati, malgrado il tempo pessimo e la neve caduta da abbondanza, dalle loro amministrazioni.

Le autorità e la colonia pinerolese

Un elenco completo delle personalità intervenute è impossibile, notati: l'on. Cesare Rossi, sottosegretario all'istruzione, l'on. Olivetti, il capo compartimentale delle ferrovie comm. ing. Ehrenfreund, il presidente della Deputazione provinciale comm. Arsalmi, col consiglieri Coucourde, Maffei, Molinari, Vincenti, la rappresentanza della città di Torino nelle persone degli assessori Sincero e Gay, il consigliere comunale geom. Olivero in rappresentanza anche della Colonia pinerolese a Torino promotrice e organizzatrice della grandiosa cerimonia; il comm. Rocca, presidente della Camera di Commercio; l'ing. Gay, presidente dell'Associazione liberale democratica; il comm. Sforgia, vice-prefetto; l'ing. Mazzini, presidente della Lega industriale; il presidente del Consorzio Agrario Provinciale, comm. Cornaglia; il comm. Luigi Ambrosini, capo dell'Ufficio Stampa alla Presidenza del Consiglio; l'avv. Edoardo Agnelli, i generali Lusano e Casalone; il colonnello Carletti, per la Scuola di Cavalleria; il colonnello Misurde, comandante il distretto militare di Pinerolo, il sindaco di Pinerolo avv. Risso, il sottoprefetto dottor Wiget, l'ing. Polotti, direttore della tranvia, e non mai un'infinità di altre Autorità politiche e amministrative.

La funzione ebbe inizio a Pinerolo alle 9.30 all'arrivo del treno di Torino, scortato dall'ispettore cav. Dragone. Col comm. Ehrenfreund trovavansi sul treno il capo divisione ing. Abbene, l'ing. Riccadonna, l'ing. De Gaudenzi. L'Autorità municipale offre con squisita gentilezza un ricevimento nell'aula del Consiglio, il sindaco avv. Risso dà il benvenuto agli ospiti graditi, e porta il saluto riconoscente a Giovanni Agnelli ideatore e artefice della nuova trazione, ed al ministro Facta, che ha dato ad essa tutto il concorso della sua opera e delle sue energie. Il geom. Olivero, salita i due festeggiati e la città di Pinerolo a nome della Colonia Pinerolese a Torino. Vivamente applaudito, l'on. Facta dice brevi parole, dell'affetto per la città di Pinerolo e per le sue valli, sciogliendo un inno al loro radioso avvenire, bene augurando alla concordia di tutta l'anima italiana.

L'inaugurazione della ferrovia elettrica

Il treno inaugurale muove da Pinerolo paveseando a festa. Autorità ed invitati lo attendono sulla gran piazza, circondati da una magnifica folla, che sfida la intemperie pur di presenziare all'avvenimento. La piazza è gremita, e il treno, giunto sulla piazza, si muove fra due [illegible] di popolo. Il ministro Facta e il comm. Agnelli sono fatti segno ad una prima dimostrazione di simpatia: il treno è formato da sei o sette vetture, e tutte vengono completamente occupate. Vi è tanta gente, che la maggior parte deve restare in piedi nei corridoi e sulle piattaforme anteriori e posteriori, e non è comodo col maltempo che infuria. Vi è però tanta festività ed allegria, che questa... piccola noia viene superata senza broncio. Un solo dispiacere, quello di non poter godere del magnifico panorama che deve offrire la Valle del Chisone, che si risale per raggiungere Perosa, uno dei suoi centri più vivi, se non più attivi, quando un po' di sole la illumina.

Il treno per raggiungere Perosa attraversa Abbadia, San Martino, Porte, San Germano, Villar Perosa, Dubbiano, Pinasca, paesi che trovano festevolmente animati e imbandierati. La primavera precoce che avemmo sino a pochi giorni fa già aveva coperto di un bel verde tenero il fondo valle, le cime minori ed anche qualcuna delle maggiori che fanno da contrafforte alle Alpi, ma la nuova bufera quasi invernale, che da qualche giorno ci delizia, ha nuovamente ricoperto di neve l'alta Valle del Chisone e di Germanasca, e ci chiude colla nebbia acquosa la vista, restringendo il panorama. Troviamo la prima neve poco dopo Villar Perosa. A Perosa non si vede che del bianco.

In tutti i paesi che si attraversano il commendatore Agnelli riceve particolari saluti, applausi e fiori. A Porte troviamo in attesa l'on. Cesare Rossi, l'on. Agnelli e il comandatore Bocca. Salutano il ministro, poi proseguono per Perosa in automobile. A San Germano una squadra di foot-baller saluta il comm. Agnelli con replicati urrah. A Villar, paese di nascita del presidente della Fiat, borgo che egli ha completamente rinnovato, dotandolo di officine, scuole, case, ripristinando la bella chiesa del Juvara, una gran folla attende il treno. Mazzi di fiori sono offerti al comm. Agnelli, tra ripetute grida di: «Viva il nostro sindaco». A Pinasca il treno è circondato da una folla di bambini, ed una bambina sale sul treno per recitare un complimento all'Agnelli, il quale ringrazia, vivamente commosso.

Il viaggio prosegue così lentamente, per le forzate lunghe soste, ma non ci sembra lungo. Ci manca la possibilità di ammirare e apprendere i movimenti del Chisone, torrente modesto d'acque oggi, ma che quando ruggo per la piena diventa pericoloso — traccie di recenti rovine causate dall'ultima piena le troviamo lungo il cammino — ma chiacchierando con la gente del paese, abbiamo modo di renderci conto della ricchezza di questa valle, che ha miniere di grafite e di talco di primarissima importanza.

Il saluto di Perosa

A Perosa Argentina, coperta di neve, una folla pinudente attende l'arrivo delle autorità. Col popolo vi sono tutte le associazioni con vessillo, le autorità. Il primo saluto è dato coll'inno reale suonato dalle due bande, Filarmonica di Pinerolo, diretta dal prof. Galimberti, e dalla Banda Salesiana di Perosa Argentina. A discendere dal treno autorità ed invitati faticano non poco, a causa della folla che gremisce la stazione e della pioggia che cade. La stazione è imbandierata. L'albergo che guarda alla tramvia è tutto gremito di gente; lo spiazzo tutto un seguito di parapioggia. Le autorità vengono avviate sotto un loggiato per l'inaugurazione di una targa di bronzo a ricordo del fausto avvenimento. Molti degli invitati rimangono sul treno e assistono alla cerimonia affacciati ai finestrini. La festa assume così una sua speciale caratteristica.

La targa è infissa su di un muro che guarda alla tramvia. L'epigrafe, dettata dal prof. cav. Luigi Lucinno del R. Liceo di Pinerolo, sicquente nella sua semplicità, dice: «A ricordo della inaugurata - trazione elettrica - voluta e compiuta - da Giovanni Agnelli - i Comuni delle Valli Chisone e Germanasca - auspice la Colonia Pinerolese a Torino».

Si procede alla inaugurazione. Le autorità compaiono sotto il loggiato; la folla caccia il capo in alto di sotto gli ombrelli; le musiche si fanno gentile. Il geom. Olivero dice dell'importanza dell'avvenimento, da cui tanto benessere si ripromettono le vallate; enumera le benemerenze di Luigi Facta e di Giovanni Agnelli, ai quali consegna un ricco album e nome delle popolazioni interessate. La cerimonia dell'inaugurazione riesce veramente solenne nella sua semplicità.

Il banchetto: 700 commensali

Dalla stazione, in lunghissima fila, autorità ed invitati sfidando la pioggia che scroscia violenta e il fango che ingoppa il cammino, passano al Colonnello Gutermann. Un ampia salone è stato preparato pel banchetto. Sei lunghissimi tavoli, più quello della presidenza, e vi trovano posto circa 700 commensali. Tutta la sala è imbandierata; fiori sui tavoli. Si comincia a servire verso le 12; alle 15 si iniziano i discorsi.

Aderirono alla manifestazione S. E. Giolitti, il quale fin telegrafato: «Dolente che le cure del mio ufficio non mi consentano di prendar parte alla simpatica festa, invio di buon grado la mia cordiale adesione». La lettura della adesione del Presidente del Consiglio è accolta da vera ovazione e da grida di viva Giolitti. Inoltre vengono lette le adesioni degli on. Peano, Soleri, Bertone, Bertini, dei senatori Bonvicini e Taddei, ecc.

Parlano poi splendidissimi, tessendo le lodi del Ministro e di Giovanni Agnelli, il geom. Olivero, l'on. Rossi, il Sottosegretario all'Istruzione a nome del Governo, il consigliere provinciale Concourde, l'on. Olivetti, l'in. Sincero per la città di Torino, l'avv. Risso sindaco di Pinerolo, il [illegible] Rocca presidente della Camera di Commercio di Torino, l'ing. comm. Mazzini, il comm. Gay per il Partito liberale, il comm. Gigi Ramognini per la Pro Pinerolo e l'operaio Solera della Fiat-Centro, tutti bene augurando all'avvenire dell'industria italiana ed al trionfo del Partito liberale nelle prossime elezioni, che indubbiamente daranno nuova prova di fiducia e di affetto al ministro Facta, da ben 29 anni illustre r

sacrificio avrebbe sopportato questo eroico Paese, che tutti gli altri sacrifici aveva ormai conosciuti.

Politica finanziaria democratica

L'on. Facta non si dissimula quale ingrato compito fosse e sia il suo. Rivolgersi a tutti i cittadini per chiedere imperiosamente, senza remore, imposte e privazioni, non è opera desiderata ad attirare simpatie. Ma il dovere è tanto più augusto, quanto maggiore è la sua asprezza ed egli ha creduto di non doversi ritrarre, a qualunque costo essere il giudizio sull'opera sua, sollanto al dovere egli ha coscienza di essersi sempre inspirato.

La situazione finanziaria, non occorre dirlo, presentava sintomi inquietanti: il gravissimo disavanzo, che oltrepassava i quattordici miliardi, incombeva non soltanto su tutta la vita interna, ma, quel che era più grave, sollevava all'estero le diffidenze più gelide, le malignazioni più acute. Un Paese, come l'Italia, che si trovi di fronte all'estero nelle condizioni del timore e del sospetto, non può reggere. Urgeva, sommamente urgeva, riparare alla difficilissima situazione con ogni sforzo, con ogni mezzo: non c'era tempo da perdere.

L'on. Facta espone quali sarebbero state le condizioni nostre qualora lo spettro del fallimento si fosse avanzato e ci avesse isolati.

Certo, era difficile compito quello di procurare una pronta riparazione, avendo un Paese stremato dalla lunga guerra e dalle ansie, da il cimento, sotto la ferma direzione del capo del Governo, fu tentato. I provvedimenti finanziari possono trovare, come sempre, riserve e critiche; ma occorre riferirsi alla urgenza imperiosa del momento: mancava il tempo per le costruzioni perfette, per le severe applicazioni delle teorie.

Il Governo si preoccupò specialmente di fare una politica finanziaria democratica: si rivolse subito a chi aveva e poteva dare, impose sacrifici, volle restituite alla collettività le ricchezze accumulate nelle mani di pochi dai vicende turbinose della guerra, volle che il credito risorgesse, che il mondo si persuadesse che l'Italia aveva la forza per risorgere, che non si turbava neanche di fronte ai sacrifici finanziari. E quando una spesa straordinaria fu inclusa nel bilancio come una spina crudele, quando la spesa del pane minava gli stessi fondamenti, non esitò, disse chiaramente al Paese la necessità di un nuovo sacrificio, si rivolse tutti per chiedere un aumento di spesa, che «attuate condizioni generali rendevano sopportabile ad ognuno, e nello stesso tempo lo rese ancora ai più abbienti, a coloro sui quali già pesava un cumulo grande di obblighi finanziari un nuovo contributo, che temperasse il lieve sforzo imposto alle classi lavoratrici. Il buon senso squisito del popolo nostro comprese la necessità, e ancora una volta volle dare alla Patria quel che essa gli chiedeva.

Il punto pericoloso è superato

La lotta fu aspra, ma non inutile, poichè sebbene occorrano ancora e cautele e perseveranze, e sforzi, a fermezza per la sistemazione definitiva del bilancio, il punto più grave, quello più pericoloso, è ormai superato. Il presidente del Consiglio al Senato, il Governo alla votazione ministeriale per lo scioglimento della Camera, hanno annunziato che il risanamento è sceso da quattordici a quattro miliardi, quale più alto, più eloquente dimostrazione si potrebbe dare dello sforzo compiuto?

L'on. Facta prosegue, dimostrando con fatti con cifre che il cuore e nella massima parte del popolo italiano. Egli, che per dovere d'ufficio, udì persone di ogni condizione, di ogni classe, di ogni fortuna, ha rilevato sempre il sentimento unanime, terso, mirabile, di cui tutti si assoggettarono alle rudi necessità, — Un popolo, — esclama l'on. Facta, — che in breve volgere di tempo ha inciso a decisione di rimanere la sua finezza, di riacquistare il suo credito di fronte al mondo, possiede tali energie che ben gli consentono di rivolgersi fiducioso con orgoglio, di guardare finanza con serena sicurezza. Certo, egli all'anima sua la luce immensa di gloria che il hanno dato i suoi figli, lo elevò e lo spinse ita quella infinita virtù, che, librata dalle ombe degli eroi nel purissimo cielo italiano, dilli le vie dell'onore, impose nuovi doveri, alto nella forma più ardente ed appassionante la onnipotenza del sacrificio.

Come al debito di sangue nessuno ha negato suo contributo, così nessuno lo negherà al debito di restaurazione delle finanze. La legislazione affrettata, urgente, che doveva risparmiare al Paese conseguenze fatali dovrà essere completata e perfezionata: la migliore efficacia del meccanismo potrà rendere meno aspro e anche risparmiare nuove ricerche tributarie; ma quel che deve essere la linea fondamentale è la giustizia. Dinanzi al sacrificio ultanto la giustizia può confortare gli animi rendere meno rude la fatica del dovere.

Dietro la falange dei cittadini che, lealmente, unitamente hanno dichiarato la misura il loro avere ed hanno sopportato la feloidità imposta dalla necessità non deve nascondersi nessuno che si sottragga al suo dovere. Se la forza nobilissima dell'esempio dato dai cittadini onesti non arrivasse all'animo di coloro che non hanno compreso il loro obbligo patriottico, dovrà lo Stato intervenire perchè non sia spezzata la compagine del comune sacrificio: è questione di onestà e di giustizia, specialmente quando i sacrifici sono gravi. Anche

Siamo ai limiti della sua azione tributaria politica questa non deve sollecitare nè distruggere le forze vive del lavoro, del commercio, delle industrie e dell'agricoltura le quali sanano la vita e la fortuna del Paese: ma sopratutto perchè occorre che tutti sentano l'austerità della coscienza e si persuadano che quanto essi negano o sottraggono va ingiustamente a danno degli altri: essi distruggono il lavoro, mentre gli altri incontrano maggiori sacrifici e corrono gravi pericoli che non minano soltanto la vita individuale, ma quella più preziosa della collettività. Riconosce senza alcuna austera dei funzionari della amministrazione finanziaria che si dimostrano consapevoli del loro grave ufficio.

La necessità della concordia

L'on. Facta non vuole entrare in particolari ma più che mai come la canzone alla quale sente una vibri in una vedova di grandezza e di fortuna per questa nostra Italia tanto amata. Tutti non ha nessun bisogno di promettere parole d'incoraggiamento a queste popolazioni per le quali il lavoro è forza, l'ordine è pace, il patriottismo è fede e che stesero la loro mano fraterna ai figli di quelle terre rese non sacre dalla nuova epopea e che ora sono italia, vivono del suo genio, ed in essa si ritrovano in un'azione poderosa di bene, di amore, di solidarietà.

Ardono e si chiudono ormai le ultime sconde della violenza, il Paese ha bisogno di pace di concordia, e le vuole: chi attenta a questo supremo suo desiderio, attenta alla sua stessa.

Il sangue generoso di questa Italia nostra, conclude l'on. Facta, ha lavato ogni ricordo di idee, propositi, ha fermati interessanti di progresso, impazienze, ha mitigati, ha quietate; ma ogni più vibrante sentimento trova il campo serio nelle nostre istituzioni politiche che si svolgono attorno al una Monarchia secolare, amata, esaltata a qualsiasi libertà. Esse istituzioni noi vogliamo difendere perchè sappiamo che in esse è la vita nostra.

Rispettiamo di qualunque partito che abbia il suo pensiero, il suo programma, ma consideriamo come nostro avversario quello che non ha fede nelle nostre istituzioni e nella loro sfera si move, il grande partito al quale appartenia-, e che nella storia ha pagine che nessuno può strappare senza la grandezza della sua istituzione. Ora l'ufficio suo è nettamente determinato: difendere le sue libere istituzioni al sopra di ogni passioni, di vane competizioni, di inutili discussioni, un solo pensiero animarlo e confortarlo: essere insieme, sere uniti nel trionfo del progresso per i ani l'Italia in sollecito ed in pace.

L'on. Facta termina nel popolare canto della collaborazione nazionale. Quanti sono questa storia nostra, egli dice, tramano, si uniscono mano ai occhi fissi ad un ideale nessuno pensa la cosa col distacco, questa vita della cosa anni: prima abbiamo salvato l'Italia sua ra col dolore, colla morte: ora ravviviamola la fede, coll'amore, con tutta la nobiltà di sta immortale anima italiana.

Il discorso del ministro trova in più occasioni applausi entusiastici.

Alla Camera

Roma, 11, mattino

Seduta finanza italiana, si chiude con una formazione salve di applausi e grida entusiastici di evviva a Facta ed a Giovanni

La seduta è finita. Sono le 17. Tutti i presenti si affollano intorno al ministro e si stringono a lui per una personale dimostrazione di affetto, poi abbandonano il cotonnato per salire sul treno già pronto per la partenza. Il ministro sale sul treno, il comm. Giulio Perosa in automobile. La polizia Perosa in automobile. La polizia fu oggetto di una dimostrazione

---

Lettere dall'America

Il colore del tempo

Quei poveri detenuti! — Gentilezza di tutte le fiere — La lauta pensione di Giovanni Albero-di-Fico.

New York, aprile.

Qui in America, le carceri costituiscono l'incitamento a delinquere più suggestivo. Il questi tempi di terribile crisi degli alloggi. Le autorità, spinte dal sentimento umanitario che qualche volta gli anglo-sassoni nutrono anche per gli uomini, hanno sempre seguito alla lettera le teorie lombrosiane nei riguardi ai detenuti. Se è risultato che le carceri americane, ora, sono un modello a pochi non solo delle carceri europee, ed italiane in specie, ma anche rispetto a moltissime case di abitazione. Arredamento, ricreatori, sale di lettura e di musica si trovano in quasi tutte le cosiddette case di pena (di pena per coloro che, mancando di alloggio liberi, non ci possono entrare!). Ma ora si va più in là.

Il direttore del penitenziario di East View, nello Stato di New York, si è preoccupato del fatto che qualche sua inquilino possa essere assalito da neri pensieri (forse per la prospettiva di esser rimesso presto in libertà) e che a ciò possa influire il colore poco allegro delle pareti del carcere, linde in semplice ma decente calce una sobrie decorazioni in tinta scura. Che volete: specialmente nelle giornate d'inverno, piovose o senza sole, ci si deve ingegnare a star sotto il giorno a rimirare delle pareti, sebbene siano più pulite di quelle di casa propria tappezzate con certe carte da parati delle quali è meglio non parlare! Così l'ottimo direttore del penitenziario di East View, ha ordinato che le celle dei detenuti fossero dipinte a nuovo, con colori sgargianti a scelta di ciascun occupante. La storia dice che i colori preferiti dai detenuti sono tutti brillanti, rosso, giallo, blu cielo, verde cilla, lilla, ecc.; ma non dice se ci sia stato fra la delinquenza del detenuto e il colore da lui scelto.

Certamente, appena qualche studioso di freenologia saprà della cosa, farà lunghi studi dai quali certamente risulterà che, per esempio, l'assassino avrà scelto il colore rosso-sangue di lue, l'infanticida il rosa carne, il condannato a vita il verde (per la speranza di uscire *quand même*), il ladro il giallo oro, e via dicendo. Ma se il criterio di scelta rosse stato dato a quanti soffrono nella scura città degli alloggi, a quanti sono obbligati a dormire nei corridoi degli appartamenti che infami, nei gabinetti da bagno degli alberghi in camere orribili e soffocate, certamente il colore per dipingere le celle del penitenziario sarebbe stato unico: il verde-bile.

***

E forse vanto degli Stati Uniti quello di passare la pensione più misera e strana che esista. È una bella consolazione per i pensionati di tutto il mondo che si «agnano» come se fossero ossessi per ottenere almeno di che campare in compenso dei servigi più o meno importanti, ma tutti sacrosanti, da loro resi al proprio paese. Giovanni Albero-di-Fico è un italiano emigrato pensionato dal governo degli Stati Uniti per un grande servizio reso alla nazione. Nel 1854, l'esploratore Fremont, con un pugno di altri avventurieri pionieri, stava cercando tra le Montagne Rocciose un valico verso il Pacifico. Egli voleva riconoscere quel vasto territorio liberarlo che allora era una sorta selvaggia e senza nome, e che oggi si chiama California. Era un assai grado inverno, e le montagne coperte di neve fino ai capelli, erano pericolosissime, quasi impenetrabili. Eppure bisognava passare. Un indiano, pratico del luogo, perchè vi era nato e vi aveva cacciato il camoscio fin da piccolo, si offerse al manipolo di animosi come guida sicura. Quel giovane indiano era Giovanni Albero-di-Fico. Vinta la prima difficoltà (allora non c'era buon sangue fra bianchi e pellirosse: adesso sì, perchè questi si sono lasciati distruggere quasi tutti o dalle armi o dal *whisky*), Fremont e i suoi compagni accettarono l'offerta. L'indiano, per un passaggio sconosciuto, li portò al di là dei monti, in vista della terra cercata e dell'Oceano Pacifico.

Il servigio era grande. Ovvio, Fremont chiese all'indiano quale ricompensa chiedesse, poichè egli era disposto a dare tutto ciò che la guida avrebbe domandato. Giovanni Albero-di-Fico, che nel tragitto aveva adocchiato la bella divisa blù con bottoni luccicanti dei soldati americani, disse, senza tanti complimenti, che avrebbe gradito una uniforme coi bottoni lucenti come quella di Fremont. Il desiderio fu subito soddisfatto; non solo, ma Fremont fregò tanto, che fece votare nel bilancio annuale degli Stati Uniti una cifra che permettesse di regalare al bravo indiano una divisa nuova, coi bottoni lucenti, ogni cinque anni, e finchè campasse, come pensione vitalizia. E così puntualmente. Il Governo fece avere alla scadenza di ogni quinquennio, al bravo indiano, la pensione puntuale senza preoccuparsi della spesa. È vero, un anche senza curarsi se il vestito in lungui disgraziati siano le Montagne Rocciose per un carrettiere. Passate cinque anni precisi e maniche meno di meno. Ora, in questo mese di marzo, scadono cinque anni da che Giovanni ebbe l'ultimo vestito, e il Governo è pronto a mandargliene un altro. Perchè Giovanni Albero-di-Fico, avendo certamente pensato che la pensione da lui chiesta era un poco inadeguata, deve aver deciso di rimediarvi, vivendo il più lungamente possibile. Infatti, è lecito il dirlo, egli ha passato da qualche tempo i cent'anni...

Convegni e congressi a Milano

Milano, 11, mattino

Si è tenuta in Prefettura la riunione dei sindaci delle provincie, indetta dalla Deputazione provinciale allo scopo di creare le basi di un consorzio per l'assistenza alla fanciullezza. Numerosi gli intervenuti, vivace ed interessante la discussione.

Presieduta dall'on. Bensi, si è tenuta ieri una discussione tra i sindaci ed i rappresentanti degli enti pubblici intorno all'opera del Consorzio antitubercolare provinciale.

Nel ridotto del Teatro Lirico si sono riuniti ieri i rappresentanti di più di 70 sezioni e di 50 sottosezioni e gruppi dell'Associazione Nazionale Combattenti, appartenenti alla Federazione provinciale, con 2170 organizzati. I congressisti, dopo un saluto rivolto dal presidente ai mutilati e alle vedove di guerra, passano a discutere l'ordine del giorno che tratta dell'organizzazione provinciale, delle pensioni e della polizia, dell'assistenza, della disoccupazione, della cooperazione, ed infine del momento politico attuale.

In un comizio di legionari, Sezione milanese della Federazione Nazionale, presieduta dal capitano Italici, e nel quale, tra gli altri, ha parlato l'on. Alessio di Andria, venne votato il seguente ordine del giorno: «I legionari milanesi, riuniti in assemblea, riconfermano la loro intera e completa devozione al comandante, e da lui solo prendono ordini per obbedire con fede e devozione».

Ha avuto luogo nella sede della Sezione democratica lombarda il Convegno delle forze democratiche provinciali. Al Convegno, al quale si trovava il deputato socialista Vacirca fu invaso da una squadra di fascisti, che Vacirca dovette rifugiarsi nel bagnetto. Giunta la forza pubblica, il deputato socialista potè proseguire indisturbato il suo discorso.

Dopo il Congresso di Firenze

La coscienza geografica

«Non certo quanto valesse il Metternich come uomo di Stato; è certo però che quanto a geografia ci non l'intendeva meglio di un maestrancolo d'abbicci. Infatti egli non aveva sospettato neppure per ombra l'immensa concessione fatta da quelle sue parole («L'Italia è una espressione geografica») al diritto naturale degli italiani. Se la politica fabbrica dei nomi per esprimere dei complessi più o meno artificiali di territori occorrenti insieme dalla violenza o dal caso, la geografia non ne limita l'esempio. L'espressione geografica è creata, è imposta dalla natura, è creata dalla comunanza o dall'armonico temperamento di condizioni fisiche, di prodotti, di bisogni, di interessi, di tradizioni, d'origini: l'espressione geografica rappresenta una specie di organismo, e gli organismi hanno in sè la ragione e il diritto della propria esistenza...

«Quando gli elementi geografici saranno maturi, ravviveranno, come per incanto, i secolari impedimenti, i nemici di ieri diventeranno gli indomani alleati, le scambievole portezze gli effetti delle vittorie; e questa espressione geografica, condannata altre volte a pagare il fio non solo degli errori propri, ma anche delle leggerezze e delle ambizioni altrui, giunta la sua ora, potrà, poniamo il caso, per la imprudenza dei nuovi francesi di turbare, e dal fallito coronamento dell'altrui edificio veder coronato il proprio, e dai prodigi di scienza e di lavoro, delle più industriose Nazioni trovar condotte proprio allo sue contrade il grande del commercio mondiale. Sì, l'Italia è una vera e legittima espressione geografica».

Queste non sono — come si crederebbero — parole di oggi: furono scritte, con fatidica valutazione propria dei grandi spiriti cinquant'anni addietro da quel sagace Dalla Vedova, l'insigne restauratore degli studi geografici in Italia. Ma hanno gli italiani coscienza di questa espressione geografica?»... Io ricordino le parole del Dalla Vedova ripensando al fortunato VIII Congresso geografico italiano, testè chiusosi in Firenze: magnifica assise della scienza e della scuola, dalla quale è lecito trarre legittimi conforti ed oneste speranze.

Per nostra sventura e fortuna, ad un tempo, il triste periodo della guerra lasciò ogni via raccolta al nostro popolo — come agli altri — un grave fardello di dolorose verità e di tardive constatazioni: ci rivelò quante lacune fossero — e forse ancora sono — nella nostra coltura; non ultima fra queste la deficienza gravissima d'una, sia pur limitata, coscienza geografica. Non si è sentito il bisogno di arricchire la nostra superficiale intellettuale dell'apparato geografico, considerandolo alcuni come superfluo gingillo di pochi eletti, altri come elemento di non urgente necessità. Per cinque anni il mondo fu perverso dal turbine, per cinque anni migliaia di cuori piccarono per le pianure ed i monti, lungo i mari d'Europa altri cuori lontani; per cinque anni anime ardenti percorsero in simbolico pellegrinaggio d'espiazione e di fede l'Europa, recando la fiamma della loro passione, ma quanti furono coloro che sentirono la necessità di frenare tutta l'anima loro sopra una carta geografica, costringendo nelle maglie di un reticolato il loro spirito avido di conoscenza?

E fu per troppi anni una lunga e gloriosa teoria di nomi, pieta militari del martirio dei popoli. Nomi noti, cari ai nostri ripost, uniti ad un ricordo di pace e di obblio; nomi in cui ogni lettera pareva scandire il martirio delle cascinelle alpine o respecchiare il tenero verde dei boschi, nomi di villeggiature sontuose o di piccoli luoghi sognanti su uno specchio di acque, o nascosti nella verzura delle pinete vulcaniche; nomi, nomi: e tutti, i più, intuitivo o la pieta dell'onomastica indicavano al nostro cuore di cittadini, alla nostra coscienza d'uomini, una croce: acquistavano un carattere sacro per la passione eroica di quei luoghi ch'essi indicavano nella dissonosa armonia delle loro sillabe o con la rude asprezza del loro suono... Eppure, quanti conoscevano tali nomi? E quanti dopo averli uditi, ebbero cura di ricercarli sopra una carta, quasi a commento e a integrazione della conoscenza?

No; la coscienza geografica non era ancora in noi: tra il vivaio della nostra coltura non c'era posto per il insegnamento fastidioso e pesante della disciplina geografica.

I Congressi sono egregie e lodevolissime istituzioni: tanto più per chi ancor crede alla efficacia dinamica di essi, e per chi spera che da essi sia pronunziata la parola di vita e per essi si possa l'auspicata coscienza geografica nazionale. Ma *vox clamantis in deserto*, rimangono i voti delle assemblee in sola sterilità — dal punto di vista sociale o distributivo — della contemplazione e dello studio sui fenomeni non si sostituisca negli spiriti maggiori — ed a Firenze molti ne convennero — la dottrina dell'apostolato; per cui la scienza acquista funzione coadiuvante di vita. E parmi che l'ultimo Congresso abbia in sè motivi e ragioni per bene operare in tale efficace indirizzo.

Conoscere la casa propria è prima condizione necessaria per conoscere la casa altrui; e conoscere, — nel campo dello spirito e, talvolta, non soltanto in questo — significa possedere. La vita nazionale d'un popolo si scolge entro un territorio, ha limiti assai da determinare linee, ha attività possibilmente dalla natura del territorio e dalle condizioni nei climi, ha differenziazioni ed aspetti secondo una norma essenzialmente naturale; tutti elementi geografici. La maggior parte dei problemi della vita nazionale sono problemi di geografia, poichè ad essa si riducono; a molti equivoci si potrebbe ovviare, molti errori si potrebbero evitare, molte cose si comprenderebbero se si conoscesse profondamente le cause naturali da cui traggono origine. Ma a quanto non basano i voti di un Congresso, come non bastano le funzioni punitive delle leggi per reprimere il reato. Occorre creare al popolo una coscienza geografica che tolga dall'osservazione e dalla considerazione del nostro Paese, nelle sue forme, nei suoi mari, nei suoi monti e soprattutto nel suo lavoro e nelle sue energie; occorre che lo scienziato sappia a tempo sacrificare l'austera soddisfazione della speculazione scientifica del fenomeno geografico, e scenda tra il popolo e per il popolo: occorre avere le intelligenze ottenebrate dalle passioni e degli idoli, illuminare con parole di verità e di dignità gli spiriti rozzi le questioni capitali del nostro territorio, occorre fecondare le coscienze; allora si avrà la coscienza. E questa è opera meravigliosa di apostolato: ed in certi momenti della vita dei popoli l'apostolato della scienza è un dovere.

Così fosse stato in ogni tempo per la bianca vendetta d'Italia, per le sorti della sua vita spirituale, per la ricerca di quelle imprese che di essa conservando, indefinibili segni dei tempi, le impronte, quanti errori, quante amarezze, quanti dolori si sarebbero evitati se si fosse conosciuta la funzione economica, sociale della geografia; in tali casi la incontri, negli uomini che spesero il Paese a tali cimenti, non è solo ignoranza, è colpa. E vinta più grave, quanto meno scusabile

Ma è delle nazioni, non altrimenti che degli uomini: la giovinezza e il periodo degli studi tentativi, delle temerarie speranze, dei generosi inconsiderati impulsi; ed il governo non che della saggezza e della ragione è dei seminatori che della sapienza e della ragione è dei seminatori, per la parte, giustificare, non può, non deve, sia pure entro altre forme d'attuazione, rispondere per la medesima causa.

Ora, nelle presenti condizioni politiche, il popolo ha il dovere ed il diritto di crearsi una coscienza geografica, al cui lume potere giudicare direttamente i fenomeni della vita nazionale e tanto più nobile essa vita sarà, quanto più profonda sarà la conoscenza del territorio in cui essa si svolge. L'Italia ha tradizioni di studi geografici il suo nome suona indice di civiltà e di prosperità, altre quando molte nazioni non ancora le possedano. Sappiamo ricordiamo. Per favorire la coscienza geografica nel Paese non bastano i decreti di un Ministero, nè, purtroppo, la volontà tenace, costante di valenti studiosi e di valenti organizzatori: occorre la persuasione di tal necessità.

L'assalto poderoso del pubblico comincia. Il dono auspicato che il Paese può fare alla falange sacra dei nostri morti — da cui sfolgora Cesare Battisti generale — è quello di una coscienza geografica nazionale, dinanzi alla quale si trasfigurino le passioni di parte ed i rancori e le querele, in una luce purissima di verità meravigliosamente pacificatrice.

Questa coscienza nei suoi confini, avrebbe segnato la via maestra di Metternich divenendone signora e di domini di scienza, di valenza e di sapienza che in Firenze tandonano i nuovi vangeli della conoscenza geografica del Suolo Paese, non invano avrebbero tenuto il loro Congresso.

Pio Luigi Manzi.

Il "Teatrin,,
i suoi tempi, le sue glorie, e...
(Una commemorazione cinquantenaria)

Quanti furono attori e spettatori nel popolare «Teatrin», e non hanno dimenticato le liete ore, famigliarmente vissute, nella piccola sala da spettacoli contratti di via delle Rosine, 16, si sono riuniti ieri per rialleacciare vincoli di affettuosa amicizia, ricordare e commemorare. Una festa intima, ma della quale la cronaca non può non occuparsene per il fatto che se oggi la istituzione è decaduta ed il «Teatrin» è diventato niente di più e niente di meno di una delle tante sale da filodrammatici, ebbe tempi gloriosi ed il richiamarli val quanto dire trarre dall'ombra figure eminenti dimenticate, illuminare le prime esperienze di giovani che diventarono personalità artistiche di qualche valore, rivivere costumanze ed abitudini della vita torinese di cinquanta, quarant'anni fa...

Il mondo filodrammatico tornese si è oggi molto rimpicciolito. Le compagnie filodrammatiche organicamente costituite e svolgenti una pubblica e regolare attività, sono in questi ultimi tempi quasi completamente scomparse. La politica e lo sport hanno distratto i giovani del sereno e semplice amore artistico. Nel periodo invece in cui il «Teatrin» era in sua fortuna, fiorivano sui sceneli di realizzazioni di primaria importanza; vi erano compagnie filodrammatiche che davano regolari spettacoli pubblici al Nazionale, allo Scribe, nella defunta Arena di corso San Maurizio e più tardi anche nel famoso teatro Gerbino, che nel rinnovamento esteriore invò la sua fine; ogni sobborgo aveva due o tre circoli filodrammatici; anche nel centro della città vi erano a disdine le Compagnie minuscole, che avevano sale proprie e si alternavano nei trigliori locali. Carolina Malfatti, la intelligente artista che accompagnò e guidò sulle scene la Pezzani, la Tessero, la Robotti, Giovanni Emanuel, Teresina Mariani ed Andrea Maggi, assolvera in quei tempi, con prodigioso zelo, alla sua opera di formazione di personalità artistiche; Domenico Bassi, l'artista-tipo brillante, e Cesare Bistori, il comico impareggiabile, fratello della grande Adelaide, si preparavano a raccogliere l'eredità della maestra eminente gettando le prime basi di «scuole di recitazione che dovevano aver vita non ingloriosa e dare al teatro italiano artisti di buona fama. Ricordo Cecilia Quaglia, Annibale Uzzone, Edvige Reinach, Calisto Bellrame, Ernesto Ferrero, ecc. Circoli e Compagnie filodrammatiche, dicevamo, compivano l'opera modestamente, ma non meno utile, di mantenere accesi nei fedelari artistici, di chiamarvi intorno quanta più gente era possibile, consentendo così a quelli che avevano nell'anima il fuoco sacro di esperimentarsi per trovare poi palestre più degne e maestri più esperti. Il «Teatrin» assolveva, come gli altri teatri filodrammatici, a quest'opera di preparazione, e sono per dire, la sua influenza era maggiore perchè agiva nell'ambito di famiglie della piccola borghesia commercianti ed impiegati. Non a caso proposito ecco una delle categorie operaie che sempre favorì i teatri filodrammatici è stata quella delle arti grafiche. Una buona metà dei dilettanti erano tipografi, appartenevano cioè alla classe operaia più colta e più evoluta.

Il «Teatrin» ebbe un primo periodo nel quale altro non fu che un'appendice di una scuola corale popolare che dava i suoi saggi artistici nella chiesa di San Filippo: la «Santa Cecilia». I filodrammatici erano contemporaneamente cantori. Di giorno, interpretavano monaci, santi e satiri; di sera, sempre nei giorni festivi si produsevano come attori in *vaudevilles* ed in operette giocose: dalla *Pianella perduta fra la neve* al *Crispino e la Comare*. A questo primo periodo vaudevillesco, ne seguì un secondo nel quale prosa e canto si alternarono; qualche commedia e qualche operetta. In seguito poi i *vaudevilles* scomparvero quasi del tutto e non si rappresentarono più che commedie, drammi e tragedie; commedie puerili e giocondette, drammi lacrimosi e spettacolosi, tragedie di carattere sacro. Le commedie erano in gran parte opere originali scritte da autori in erba o da autori provetti invecchiati; i drammi pessime e cattive traduzioni e riduzioni del teatro romantico francese: la tragedie, visioni storiche originali del crollo del mondo pagano e dell'inizio dell'èra cristiana. Filodrammatici gli attori, ingenui gli autori, ma quanto amore per l'arte negli uni e negli altri! Ed era questo amore, questa passione che illuminava l'ambiente, gli dava quel calore comunicativo necessario per stabilire correnti di simpatia attraverso la palcoscenico e platea. Per questo il «Teatrin» era molto frequentato ed amato.

Del primo periodo non sono rimasti grandi memorie. Si ricorda una impressione dolorosissima: la morte del fondatore del teatro, avv. Eleazaro Scala. Si rappresentava *L'elisir dell'amore*, di Donizzetti. A metà del primo atto, i cantanti entrarono che lo Scala, che sedeva al pianoforte, non li seguiva più. Le sue dita battevano ancora sui tasti, ma andavano e come se fossero abbandonate su di essi. Rimasero un momento perplessi volgendo gli occhi al pianoforte. Il maestro, sopra qualche accordo si piegò su sè stesso: la testa si appoggiò sul pianoforte, le braccia si allargarono e coprirono tutta la tastiera. Uno svenimento? Così si pensò. Tutti, spettatori ed attori, si precipitarono verso il pianoforte per soccorrere il maestro. Sulla stessa sedia, sulla quale stava seduto, venne trasportato nel *foyer* ma vi giunse cadavere. Morì così, senza poter pronunciare parola. Il teatro rimase chiuso per qualche tempo in segno di lutto, ma anche quando più tardi si riaprì, l'ombra del fondatore rimase, ed ogni anno la sua figura veniva affettuosamente ricordata.

Nel secondo periodo la direzione venne assunta dal fratello del fondatore l'avvocato Stefano Scala, giornalista acuto, polemista vivace, spirito bizzarro. Giovanni Toselli, il fondatore del teatro dialettale piemontese, ed Angelo Moro Lin, l'inarrivabile interprete del caratteristico mondo creato da Giacinto Gallina, vi fecero una breve apparizione, ma rassegnato per tutto un inverno le sorti. Fu in questo periodo che il Moro Lin s'improvvisò del repertorio teatrale piemontese, lo rese in veneziano veneziano. Questo secondo periodo, che si prolungò per una diecina e più di anni, fu tra i più gloriosi del *Teatrin*. Nelle annate che seguirono a questa la sala di via delle Rosine divenne, forse, più popolare, ebbe complessi di filodrammatici più organici e più vasti, il repertorio si modernizzò e si ampliò ma non trovò più come istituzione cittadina tanta vasta e profonda risonanza. Si ricordano di questo secondo periodo serate grandiose, spettacoli che dovettero essere più volte replicati perchè quanti lo desideravano vi potessero assistere. Fila lunghe di carrozze si vedevano in via delle Rosine quando lo spettacolo aveva termine. Ed erano in mezz'orrenda corrozze padronali. L'aristocrazia non lo frequentava con assiduità; vi erano tra gli attori i nomi della più vecchia aristocrazia piemontese; ed abbiamo più sopra fatto nomi di modesti impiegati e di semplici operai che l'ambiente accomunava, facendo anche il sorgere di amicizie che sopravvissero al giovanile sfero teatrale. Il semplice elenco dei soci del circolo che nacque in quell'epoca al *Teatrin*, sarebbe di grande interesse.

Un terzo periodo dovrei delineare, perchè gran parte delle persone che ieri si riunirono per ricordare il cinquantenario della istituzione appartengono ad esso, ma non mi è possibile. Mi sono prefisso dei limiti e non voglio varcarli. Fare dei nomi, non posso, perchè troppe persone dimenticherei che dovrebbero essere nominate. Nel *Teatrin* passarono impiegati e operai di personale e di filodrammatici raggiunsero in certi momenti il numero di trecento. Parecchi di essi sposano ragazze pubbliche; altri, lasciano la piccola sede, sono passati alle grandi scene ed oggi sono ottimi attori. Incerto di grandi quanti nel venire alla memoria: Giuseppe Gilli, Gino Franzi, Ambrogio Catellano, Mario Nina, e pure dal «Teatrin» uscì un ultimo attore e direttore della scena muta: Luigi Maggi.

In questo terzo periodo, come ho detto, il teatro ebbe una nuova direzione, quella di Stefano Scala, che resse la sala di via delle Rosine fin via da lungo tempo, ma il forte della scelta fu dato da impiegati ed operai, molti dei quali oggi hanno buone posizioni e debbono forse del loro successo alla disciplina, allo spirito di osservazione e di sacrificio, che appresero proprio nel piccolo teatro dove apparentemente non attendevano che con un unico scopo, quello di divertirsi. Dal pubblico scomparve l'aristocrazia e la borghesia ma galleria e platea furono ognimai da sedersi elemento popolare. Un po' di commercianti, ma in gran parte modiste e sarte. L'ambiente, insomma, diventò vivace, facile a ridere ed a lacrimare, pronto ad accendersi di amorosi sensi per i giovani attori. Ambiente sano di elettorità, per le vive correnti di simpatia che lasciava calcoscenico e platea. Non pochi fidanzamenti fiorirono, parecchi matrimoni si conclusero, numerose e sagge famiglie si formarono.

Il *Teatrin*? Anche come ambiente, merita un particolare accenno. E' semplice e caratteristico. Chi lo vede oggi lo rivede quasi identico a quello che era cinquant'anni fa. Uguali ancora gli scenari, per quanto illuminati da più viva luce; identico il proscenio, con le sue due fiancate; uguale la platea, divisa tra panche strette e malamente imbottite e sedie di paglia; pressochè identica la galleria, dipinta in verde pisello, decorata come allo inizio e piena di panche di ogni tipo e misura per consentire a tutto il pubblico di trovare una posizione comoda. La sala è nelle... cantine, e vi si accede per una piccola scalata di non molti gradini, che porta nel *foyer* (una saletta dalle pretese di eleganza e che un tempo elegante doveva essere), ma che oggi sa di cantina e di scalo). Il soffitto della sala ha lo stesso arco del palcoscenico e questo non ha altro sfogo che due stretti ambienti, nei quali i filodrammatici tumultuano nelle sere di recita.

Tutto identico: aria, colore, odore... Non vi mancano che le due figure che erano l'anima degli spettacoli teatrali, il macchinista e la vestiarista, Susanna e Marianna. Macchinista e vestiarista non sono morti, come il fondatore del *Teatrin*, durante uno spettacolo e nel teatro, ma in quello che fu il loro mondo, invecchiarono, e quando scomparvero avevano ormai chiusi gli occhi ad ogni visione e le orecchie ad ogni suono.

Il popolare teatro, seguendo quanto mi viene riferito, sia per essere trasformato in una scuola. Sarebbe bello. Fu per tanti anni nido di giovinità, palestra d'intelligenza e di esperienza: nessuna trasformazione meglio gli converrebbe.

gi. mi.

I festeggiamenti

La festa cinquantenaria del «Teatrin» — che ha cominciato con una schietta manifestazione di simpatia al confondatore avv. Stefano Scala — ha avuto luogo ieri mattina nella sala stessa di via delle Rosine, 16. Il cui palcoscenico era stato addobbato di ricchi festoni, sui quali campeggiava un grande ritratto del fondatore avv. Eleazaro Scala. Numerosi gli intervenuti: tutta la folla dei dilettanti, giovani e vecchi, accompagnati molti dalle loro famiglie, rappresentanti dell'intera scala sociale, dal professionista all'autorità politica, dal nobile all'operaio. Cospicua la rappresentanza dei sodalizi cattolici, specie giovanili. Sul palcoscenico facevano corona al veterano avv. Scala l'on. Fino, il consigliere comm. Maschio, presidente del Comitato dei festeggiamenti, il signor Tondelli, segretario, ed altri. Notavamo inoltre il generale Restagno per la Lega della moralità pubblica, il tesl. Pole, il cav. Mascietta, il consigliere comunale Maurizio Michelotti, il cavaliere Banello, ecc. Il segretario Tondelli diede lettura della numerose adesioni; il comm. Maschio, fra le commozione e gli applausi generali, consegnò all'avv. Scala un artistico «album» recante innumerevoli firme di amici ed ammiratori, e quindi, ricordando la numerosa schiera di giovani passati sulle tavole del popolare teatrino, commemorò i principali scomparsi. L'avv. Stefano Scala pronunciò brevi e applauditi parole di ringraziamento, ed a lui successe l'on. Fino, l'oratore ufficiale, che con una brillante esposizione passò in rassegna le vicende del «Teatrin» dalla sua fondazione ad oggi, mettendone in rilievo tutta la sana ed efficace influenza esercitata su tanta gioventù cittadina.

Alle 13 più di un centinaio di convenuti tennero una nuova riunione. Alla fine di essa brindarono, risvegliando i lontani cari ricordi della vita filodrammatica al «Teatrin», il comm. Maschio, il signor Tondelli, il signor Carbone, presidente della S. M. Michele Rondo, il consigliere com. Rostagno il consigliere com. Longhi, Luigi Biagi, Bergoglio, Rossignoli, Bianchi, l'on. Fino e l'avv. Scala.

LA TEMPERATURA
La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 736.	
Temperatura massima del giorno 10	+ 9,4
Temp. minima della notte dal 10 all'11	+ 3,3

I MUSICISTI

per lo spreco di energia causato dalla loro

OCCUPAZIONE MENTALE

vanno soggetti a depressioni nervose. Il "

CRONACA CITTADINA

La preparazione elettorale fra comunisti e socialisti

I candidati degli unitari

A distanza di un mese dalla convocazione dei Comizi elettorali, il Partito comunista e quello socialista — mentre si stanno bisticciando allegramente per decidere a chi spetta integrare le proprie schede col simbolo dei Soviet, falce e martello — procedono rapidamente alla preparazione elettorale. La Direzione del Partito comunista ha già emanato le disposizioni di massima, secondo le quali si stabilisce che il Partito scenderà in lotta «con assoluta intransigenza, con liste bloccate», e si ordina alle Federazioni provinciali di riunire i rappresentanti della rispettiva circoscrizione per designare una rosa di candidati comprendente «un numero di nomi superiore della metà a quello dei deputati da eleggere nella rispettiva circoscrizione» e comunicandola al Comitato esecutivo per le sanzioni del caso. Per essere candidati del Partito comunista occorre che l'aspirante ne faccia parte fin dalla costituzione.

A Torino la riunione dei delegati delle Federazioni provinciali non è ancora avvenuta e per ora non si sanno — nel campo comunista — che dei vaghi scambi di idee in proposito. Secondo nostre informazioni la maggioranza della Sezione propenderebbe a riportare Francesco Misiano, ritenendo meno difficile conseguire la sua elezione nel Collegio di Torino anzichè in qualche altro Collegio. Da qualcuno venne anche fatto il nome dell'ing. Amadeo Bordiga, il noto comunista, capo di quella frazione astensionista che ebbe la effimera vita di pochissimi giorni e che nella nostra città faceva capo a Giovanni Boero, già segretario della Sezione socialista — prima del Congresso di Livorno — e che ora regge, in veste di segretario, il Comitato esecutivo del locale Sindacato operai chimici. Ma, probabilmente, la candidatura Bordiga tramonterà prima di essere ufficialmente proposta, per varie ragioni.

Di altri candidati non si ha per ora notizia. Uno fra i molto probabili, quasi certo, anzi, sarà l'ex impiegato municipale Pietro Rabezzana, che ha dato subito il suo nome al nuovo Partito e che ha assunto la gerenza dell'«Ordine Nuovo», succedendo al Pagella quando questi si ritirò dal Partito comunista verso il quale aveva dimostrato qualche simpatia, associandosi all'on. Marabini nel firmare la nota circolare che tendeva a costituire una passerella per impedire il dissacco degli unitari dai comunisti al Congresso di Livorno. Si parla pure del dott. Gasca e di Boero, ma per ora si tratta solo, come dicemmo, di voci vaghe.

Il Partito socialista da parte sua ha provveduto anch'esso alle operazioni preparatorie della lotta elettorale. Ha precisato i compiti che debbono assumersi le Federazioni provinciali, ordinando la loro immediata riunione a Congressi provinciali per la designazione dei candidati, per la costituzione del Comitato centrale elettorale che deve provvedere alla propaganda, al finanziamento ed a tutte le pratiche elettorali accessorie, e per la formazione dei Comitati mandamentali e comunali.

Ieri, nel pomeriggio, in un locale del palazzo dell'Associazione generale operaia in corso Siccardi, — ove i socialisti si trovano gomito a gomito coi «cugini» comunisti — ha avuto luogo il Congresso provinciale, che doveva appunto procedere alla scelta dei candidati ed esaminare il problema della stampa socialista per il Piemonte. La riunione si protrasse fin verso le 19. Quanto alla stampa, venne anzitutto stabilito che la direzione del settimanale «Grido del Popolo» finora tenuta, in via provvisoria, dall'on. Bombia, venga assunta da Mario Guarnieri. Si discusse anche sulla opportunità di avere un quotidiano socialista torinese, ma da quanto si rilevò, nulla di definitivo sarebbe stato deliberato in riguardo.

Più lunga ed animata fu la discussione dei nomi da includere fra i candidati. Sui risultati di questa discussione che debbono essere sottoposti all'esame ed all'approvazione degli organi superiori del Partito, non è stato possibile avere particolari precisi. Tuttavia abbiamo potuto sapere che il Partito socialista presenterà agli elettori la lista bloccata, che comprenderà diciannove nomi, quanti sono i deputati attribuiti al Collegio di Torino.

Il Congresso, per lasciar alla Direzione del Partito la possibilità di eventuali sostituzioni, ha designato ventiquattro nomi, cioè cinque in più del numero definitivo che costituirà la lista. Abbiamo potuto conoscere qualcuno dei nomi che saranno proposti alla Direzione del Partito quali candidati per il nostro Collegio. Tutti gli uscenti saranno ripresentati, meno, s'intende, il Rabezzana ed il Misiano, passati al Partito comunista. Entreranno così nella lista gli ex deputati Barberis, Casalini, Bellagarda, Frola, Gai, Buggino, Pagella, Romita e Morgari. Fra i nomi dei nuovi candidati abbiamo sentito fare quelli dell'avv. Portalupi, di Chignoli, ex segretario generale della Camera del lavoro, di Vagnone, di Ellena, di Luigi Negri e di qualche altro fra i nuovi elementi tratti dalle organizzazioni sindacali. Pare altresì certo che Bruno Buozzi, il segretario generale della Fiom lascierebbe il Collegio di Napoli per presentarsi a Torino, dove è molto conosciuto e dove gode il largo simpatie.

Secondo quanto abbiamo potuto sapere sul conto dell'on. Casalini la discussione sarebbe stata alquanto vivace perchè qualcuno dei congressisti, fra i quali il Pagella, avrebbe rilevato e fatto oggetto di ritardo gli atteggiamenti politici — che definì non troppo rettilinei — del Casalini, dal Congresso di Bologna in poi. Anche per l'on. Buggino si ebbe un po' di discussione, giacchè egli intendeva ritirarsi e pregava di non essere più inscritto fra i candidati. Ma il Congresso, tenuto conto della larghe adesioni che il Buggino ha nel Pinerolese e delle benemerenze sue verso il Partito ha vinto le sue ritrosie e lo ha incluso fra i ventiquattro candidati.

L'offerta di una signora

per l'Osservatorio di Pino

Una signora? Chi? Una... offerta? Quale? Vogliamo dire questo nostro primo annuncio stuzzicare la curiosità, ma non... soddisfarla. Di proposito abbiamo scelto una indicazione generica. Una signora, una grande signora! Una offerta, una grande offerta! Non solo ce ne sarà riconoscenza padre Boccardi che vede la sottoscrizione fare un salto di migliaia e migliaia di lire, ma farà felici anche... i nostri lettori. Felici, perchè? Ah! perchè... Noi abbiamo l'abitudine di considerare i nostri lettori come tante persone della nostra famiglia e in conseguenza siccome questo fatto fa un gran piacere a noi, noi così siamo certi lo farà anche a loro. L'offerta principesca. Per oggi non vogliamo dire di più.

La Carità del Sabato

Obiezioni ricevute nella settimana

dal 5 al 9 Aprile 1921

Alcuni amici del prof. dott. rag. Giuseppe Broglia in luogo del pacchetto per festeggiare la ricorrenza di cui è stato recentemente insignito, ecc. — Direzione della Banca Popolare Coop. An. di Nichelino, per onorare la memoria del sig. cav. Claudio Bonino, già benemerito direttore dell'ex Consiglio di vigilanza della sua sede di Torino, 500 — Per una di vigilanza della sua sede di Torino, 500 — Per una famiglia bisognosa d'impiegati, A. E., 20 — N. N., famiglia bisognosa d'impiegati, A. E., 20 — N. N., da Napoli per un povero vecchio a seconda pensata al tatto, 20 — L. F. M., al una povera animalata bisognosa, 20 — Come da promessa fatta alla B. V. della Consolata, dono immediato, L. I. per l'anno 1920, N. 7, 10 — Per grazia ricevuta ad una vecchia ammalata A. M., 10 — N. N. come promesso, 10 — Per un malcbello da chiavi smarrito, 10 — Per un ragazzo che abita presso la stazione, pregando la vita, la casa di Lourdes e S. Antonio per un grazia da ricevere (urgente), 10 — Per il culto di S. Antonio, Lisa, 10 — L. P. per la «Carità del Sabato», 5 — Per dare una elemosina a una povera donna vedova con prole, 5 — Per grazia ricevuta e perchè la D. V. della Consolata ci preservi da qualsiasi disgrazia e benedica la nostra prossima unione, M. F. e M. F., — Erin, 5 — Ad una famiglia più bisognosa per riconoscenza a S. Antonio e S. Spirito per avere salvato e reso a nostra famiglia, N. N., 5 — T. C., Pino Torinese, 5 — U. V. Principe, 5 — Totale L. 117

Suicidio

Si uccideva l'altro giorno con un colpo di rivoltella al capo, in un albergo della città, l'impiegato Mario Nerri da Oleggio di anni 60, da Castelnuovo d'Orba. Si ignorano i motivi che lo spinsero al triste gesto.

La serrata della Fiat

Periodo di attesa

La giornata domenicale non ha portato novità alcuna intorno allo svolgimento della vertenza della Fiat. Le lettere di licenziamento sono state recapitate quasi tutte. Alcuni licenziamenti, per la notorietà degli individui che ne sono oggetto, sono stati resi pubblici dall'organo comunista. Secondo tale pubblicazione, fra i licenziati vi sarebbero già circa quaranta commissari di reparto, di alcuni dei quali sono pubblicati i nomi.

Per ora quindi la vertenza si trova in un punto morto, dal quale potrà uscire non appena una delle parti o tutte e due usciranno dalla posizione attuale di attesa e, creando un fatto nuovo, daranno la spinta a nuovi sviluppi della questione ed a nuovi atteggiamenti degli interessati che vi sono — direttamente o indirettamente — coinvolti.

I comizi operai di sabato non hanno portato elementi nuovi nella controversia, essendo stati di carattere informativo e spiegativo più che altro. Per oggi sono convocati a comizio gli operai della Brevetti-Fiat e Fiat-Aviazione. Ma si tratta anche qui, per gli operai, di udire la relazione dei dirigenti sulle fasi delle trattative e ricevere consigli ed incitamenti riguardanti la linea di condotta da tenere in questo momento rispetto alla Direzione della Fiat.

Questa sera si riunirà pure il Consiglio generale delle Leghe alla Camera del lavoro «per esaminare — dice l'avviso di convocazione — la situazione creatasi in seguito alla vertenza della Fiat».

Vi è molta attesa per la giornata d'oggi, in cui, a quanto si dice, dovrebbero avvenire dei colloqui molto importanti fra le autorità e qualcuno degli uomini, il cui intervento diretto potrebbe avere una influenza forse decisiva sull'ulteriore svolgimento e sulla soluzione della vertenza. Ma poichè non si tratta, per ora, che di indiscrezioni e previsioni, non è lecito — per non turbare le eventuali trattative — dire di più. Altro motivo di legittima aspettazione ha suscitato l'annunzio, da noi dato, di un probabile appello della Direzione della Fiat agli operai non licenziati per indicare loro in modo non equivoco a quali condizioni potrà avvenire la sollecita riapertura delle officine e la ripresa del lavoro, che la grandissima maggioranza delle maestranze desidera vivamente, anche se non è disposta a consentire a compiere un passo indietro dalle posizioni legittimamente conquistate. Anche per questo riguardo però finora non sono avvenuti fatti nuovi e l'appello non è ancora stato inviato o comunicato.

Comizio d'impiegati statali

Malgrado la pioggia dirotta che da qualche giorno delizia Torino, gli impiegati di Stato accorsero inconsuetamente numerosi ieri alla Palestra Rosmini, dove, per le ore 15, era indetto un comizio generale di classe, così che l'ampio locale era sfollato. La presidenza venne assunta dal signor Braida, rappresentante dei postelegrafonici, il cav. Patriarca, capo della locale Sezione dell'Unione nazionale impiegati statali», porse il saluto ai convenuti, constatando con piacere come alla riunione fossero rappresentati tutte le categorie d'impiegati delle Amministrazioni di Stato. Lamentò però che questa partecipazione attiva dei pubblici funzionari alla trattazione degli argomenti che riguardano i loro interessi avvenga in modo saltuario, soltanto quando qualche urgente problema assilla la classe, mentre il segreto per ottenere il soddisfacimento delle aspirazioni degli impiegati consiste in una salda organizzazione permanente, che vigili e tuteli con criteri di continuità ben chiari i diritti della classe.

Quindi il segretario della Sezione, Corradini, fa la relazione dell'agitazione in corso. Espone le vicende della classe impiegatizia dal decreto Nitti del 1919 fino alla nomina, pure avvenuta, della Commissione parlamentare per lo studio della riforma della burocrazia. Dice che l'unico voto delle organizzazioni d'impiegati per la semplificazione dei servizi, la riduzione del personale e la giusta perequazione delle paghe fu mai tradotto in atto con la nomina della Commissione parlamentare, la quale non farà altro che presentare — fra molto tempo — qualche dotta relazione, dove saranno contenute notizie storiche e tabelle statistiche e comparative, senza scendere, per difetto di competenza specifica, alle basi del problema, che interessa assai più che non paia l'intero Paese, secondo la pubblica Amministrazione un indice ed un risultato della sanità morale, politica, economica e sociale di una Nazione.

Ha parole di amaro scherno nel rilevare come in Italia, e da tutti i Governi, la questione della pubblica Amministrazione sia stata sempre considerata come il secondario, la improntitudine, dando occasione nel passato a vere manovre elettorali ed al presente a speculazioni politiche e parlamentari. Così si spiega, secondo l'oratore, come a volta a volta si tenta di declinare questa o quella categoria che più delle altre si agitano, sempre tenendo nel massimo conto — ciò che costituisce la massima ingiustizia — la forza di organizzazione delle varie categorie e la debolezza dei servizi ai quali sono addette, venendo in tal modo a costituire delle caste privilegiate e delle categorie trascurabili e trascurate. Da questa constatazione il Corradini trae argomento per reclamare ancora una volta una perequazione generale delle retribuzioni, di guisa che il compenso sia adeguato ai requisiti di coltura, di preparazione, di responsabilità e di lavoro dello singole categorie di funzionari, senza perpetuare la ingiustizia di compensare meglio soltanto coloro dei quali si temono maggiori danni in caso di lotta aperta.

Avviandosi a concludere, il relatore accenna alle poco liete condizioni finanziarie degli impiegati statali, i cui stipendi sono al disotto, in misura ingiustificabile, di quelli di tutte le altre categorie di lavoratori, sia dipendenti da aziende private, sia dallo stesso Stato, che usa due pesi e due misure nei confronti dei suoi collaboratori. Concludendo, invita gli impiegati a stringersi attorno alle loro organizzazioni e mantenervisi disciplinati e devoti.

Parlano ancora Braida e Motta, dopo di che il comizio approva il seguente ordine del giorno presentato da Corradini:

«Gli impiegati statali di Torino, compiacendosi della ripresa di lotta di tutte le forze impiegatizie in una unica direttiva tendente, nella più completa solidarietà morale e materiale, alla loro redenzione economica, reclamano solennemente il loro diritto ad una vita non triste e preoccupata di quella che lo Stato ora loro impone; riconfermando tutti i precedenti deliberati, per quanto riguarda la perequazione economica e morale, si dichiarano pronti ad attuare, dietro ordine dei Comitati esecutivi delle massime loro organizzazioni che vorranno ad essi comunicati dal Comitato d'agitazione, tutti quei metodi di lotta che si riterranno confacenti allo scopo per ottenere completa vittoria; si impegnano a rifiutare quei provvedimenti che avessero carattere di offesa alla dignità della classe; invitano il Governo a concedere a tutti immediatamente il chiesto acconto di L. 200 mensili su quanto potrà loro spettare, con la decorrenza dei mesi arretrati, colla decorrenza reclamata dalle organizzazioni impiegatizie; e protestano contro ogni eventuale abolizione dei tutti aperti che fosse negli intendimenti della Commissione incaricata nella riforma burocratica o del Governo».

* * *

La tassa sulle automobili. — La Camera di commercio nella sua ultima pubblica adunanza ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dal consigliere commendatore Bosso: «La Camera di commercio, preoccupata del grave danno che la nuova tassa di bollo sulle automobili va portare all'industria italiana, e specialmente alle fabbriche, che sono un vanto del diritto commerciale, fa voti perchè venga equamente ridotta la tassa medesima, nella convinzione che coi proventi normali derivanti allo Stato e dal maggior incremento della produzione, e dal gettito dei diritti fiscali gravanti su tutti gli accessori di consumo, la pubblica finanza verrà indubbiamente a raggiungere lo scopo senza, evitando all'industria la perniciosa conseguenze che già si delineano per la ridotta domanda e quello non meno esiziali di una grave disoccupazione operaia».

Associazione Industriali Elettricisti. — Presso l'Associazione Piemontese Industriale (A.P.I.) in Galleria Nazionale, scala II, ebbe luogo l'altra sera la prima assemblea dell'Associazione Industriali Elettricisti, costituitasi di questi giorni quale Sezione dell'A.P.I. La numerosa assemblea, dopo una rapida e chiara esposizione del sig. Vigna Emilio sul lavoro preparatorio svolto dagli iniziatori dell'Associazione, passò alla discussione dello Statuto stesso, che risultò approvato all'unanimità. La successiva votazione per la nomina delle cariche sociali diede i risultati seguenti: Presidente, Formica cav. Antonio della Società «Lario»; consiglieri: sigg. Vigna Emilio, Lacco Giovanni, Pecchio Carlo, Bigano Bernardo, Grosso Giacomo, Genti Antonio, Piumatti Enrico, Pianca Cesare, Cometti Arnaldo, Eva Angelo, Broglia Federico, Luppi Nicola.

Per gli impiegati privati. — In una recente riunione dei radicali torinesi venne approvato il seguente ordine del giorno: «La sezione torinese del Partito radicale italiano, preoccupandosi come sempre della migliore soluzione dei problemi economici nell'interesse nazionale e della necessità di una cordiale e fattiva collaborazione fra tutti gli elementi della produzione, conscia della giustizia dell'agitazione degli impiegati privati insoddisfatti nelle loro richieste di carattere eminentemente morale, delibera di dare il suo incondizionato appoggio alla giusta causa, impegnandosi di sostenerla con tutte le sue forze locali e parlamentari».

I combattenti torinesi

contro ogni violenza nelle competizioni politiche

Presso la propria sede sociale si è riunita ieri la Giunta provinciale dell'Associazione nazionale dei combattenti. Aperta la seduta, il Delegato provinciale presidente della Federazione provinciale, Luigi Garofalo, ha fatto la relazione sull'organizzazione, sulla propaganda, sull'assistenza e sulla cooperazione. Ha comunicato la costituzione delle nuove Sezioni e Sottosezioni di Angrogna, Rora, Villar Pellice, Avmeville, Oliconzo, Feys, La Thuile e Moiane, e la ricostituzione della Sezione di Cambiano, ed ha infine annunciato la prossima costituzione del Raggruppamento delle Sezioni della Val Chisone. Per quanto riguarda l'assistenza, ha assicurato dell'ottimo funzionamento degli Uffici di assistenza creati con l'accordo dell'Opera nazionale, aiutando per i Comitati combattenti bisognosi che stanno sorgendo presso tutte le Sezioni della Provincia. Ha dato anche assicurazione sullo sviluppo delle Sezioni esistenti, che ha potuto constatare avendo partecipato con altri membri della Giunta alle assemblee sezionali, Pogliano, di Sole, ha riferito circa la Cooperativa agricola di S. Marzano e della Cooperativa autotrasporti di Ceres e della costituzione di altre nuove Cooperative nella vallata di Lanzo.

È stato approvato lo Statuto e la costituzione del Raggruppamento sezioni della Val Pellice, che farà di oltre otto sezioni ha un punto la quella vallata la direzione di tutta la parte sana della regione. La relazione della Commissione di studio per le cooperative è stata approvata e si è addivenuto alla costituzione, mediante convegno apposito, del Ufficio provinciale per le Cooperative dei Combattenti. Su proposta di Garofalo e dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato Scalvini, Versino, Bona, Revelli, Gatti e Villabruna, è stata approvata all'unanimità l'ammissione della sezione di Torino nella Federazione provinciale invitando Bertelè a far parte della Giunta. Bostagno ha comunicato circa la situazione politica della Val Pellice, Quey, della Valle d'Aosta, Bona del mandamento di Carignano, Pogliano della Valle di Lanzo, Bertelè di Torino, Scalvini ha raccomandato la massima disciplina da parte di tutte le Sezioni verso la Federazione provinciale, unico organo dirigente della politica dell'Associazione nella Provincia di Torino.

Garofalo ha ricordato quale è il sentimento dei reduci riguardo la lotta e la violenza che oggi l'Italia subisce ed ha presentato il seguente ordine del giorno che è stato approvato ad unanimità: «La Giunta provinciale torinese considerato che la lotta economica e politica fra le correnti estreme ha toccato in Italia il massimo dell'odio e dell'orrore, degenerando in follia omicida; ritenuto che gli inevitabili contrasti nella gara feconda dei partiti per il conseguimento delle loro aspirazioni, dei loro fini particolari, deve svolgersi nell'ambito della legalità, riaffermia il suo aperto dissenso da qualunque violenza nelle competizioni politiche ed associandosi alla vibrata protesta lanciata dai compagni mutilati, essi più di tutti degni nel deprecare nuove vittime ed effusione di sangue fraterno; fa appello a tutti i partiti ed organizzazioni politiche, perchè le imminenti lotte elettorali siano mantenute nel campo della legalità con adesione assoluta da qualunque eccesso che possa portare offesa alla libera manifestazione del pensiero e manomissione di ogni altro inderogabile principio di convivenza civile».

Circa la partecipazione alla lotta elettorale la Giunta dopo vivissima discussione si è pronunziata sul seguente ordine del giorno proposto da Garofalo: «Esaminata l'attuale azione politica dell'Italia e della Provincia di Torino, riaffermando il proprio contrasto con tutti gli estremismi, considerato che il Paese, i Combattenti, i lavoratori, hanno bisogno di una vera pace interna ed esterna, ritenuto che l'Associazione forte della forza morale e materiale può farsi promotrice di opera di democrazia del lavoro, delibera previa approvazione del Convegno dei rappresentanti della provincia, di scendere in campo nelle prossime lotte elettorali per l'affermazione dei propri postulati economici e politici; invita le Sezioni a mantenersi unite, disciplinate e compatte attorno alla Federazione provinciale, non assumendo impegni e direttive con chicchessia e dà mandato al Delegato provinciale e ad una Commissione per le elezioni per l'azione durante lo svolgimento della lotta elettorale e per la creazione presso le Sezioni o Sottosezioni della organizzazione elettorale».

Operaio ferito da fascisti

In via Arsenale, angolo via Archivescovado, dove sono praticati appositi scavi, ieri sera, a tarda ora, tre operai stavano lavorando alla riparazione dei pavi difettosi della strada. Al passaggio di un gruppetto di giovanotti, uno degli operai diede la voce: «A noi!». I giovani, che erano fascisti, si fermarono e cercarono di far capire che era stato ad emettere il grido. Uno degli operai, tale Mario Fora, di 27 anni, abitante in corso Orbassano, 6, si alzò e disse che era lui. I fascisti lo investirono, affermando che con quella espressione egli aveva voluto dileggiarsi di loro. Il Fora rispose ribattendo che questa non era stata la sua intenzione, in quanto l'esclamazione è usata sovente dagli operai che devono compiere simultaneamente uno sforzo. Come è facile a comprendersi, ne nacque un aspro diverbio, al quale però rimasero estranei gli altri due lavoratori. Ma il poggio si è che il diverbio degenerò nelle vie di fatto. Il Fora venne circondato, bastonato e ferito al arma da taglio. Furono pure sparate in aria mezza dozzina di rivoltellate, ma senza conseguenze.

Al rumore della rissa accorsero carabinieri e guardie regie che stazionavano nei pressi, i quali, irrompendo nel gruppo dei fascisti, li dispersero. Tre di essi però vennero arrestati e condotti in Questura, dove il vice-commissario Fantino e lo giudicò guaribile in un mese.

Morto improvvisa.

Nella notte di sabato l'operaio Ottone Petrocelli di anni 28, mentre stava lavorando in un cantiere della Società Piemontese di via Cavour, in seguito ad un improvviso malore si accasciò al suolo. I compagni lavoratori si accorsero ma troppo tardi che il disgraziato cessava di vivere. La morte venne constatata dal medico municipale dott. Caretti che accorse subito sul posto, e la salma venne poscia inviata alla Medico Università del Valentino.

Mitragliatrici ed altre armi

scoperte alla "Fiat,,

Dopo la scoperta dell'enorme numero di bombe e di armi nella casa N. 107 di via Aosta e l'invio alle carceri dell'operaio Ordello, sotto l'imputazione di detenzione abusiva di esplosivi, avendo egli sostenuto la poco attendibile versione del casuale rinvenimento, è venuta la notizia della grossa bomba trovata alla «Fiat Centro», e nascosta accuratamente dai terroristi sotto il montacarichi. Ma più diligenti ricerche hanno fatto ritrovare due mitragliatrici tipo Fiat, un fucile austriaco, un fucile tedesco, due caricatori per cannoncino automatico, una canna per mitragliatrice «Sia» da assalto, sei caricatori a 60 colpi per mitragliatrice; un treppiede e numerosi pezzi di ricambio. Nei sotterranei poi, in altra parte dello stabilimento, vennero trovate tre mitragliatrici al completo, un cannoncino Fiat da 35, un fucile Mauser, parti staccate di rivoltella, tre casse complete da mitragliatrice, quindici elmetti, ed altre armi di minor conto che certamente erano state nascoste da alcuni sovversivi quando cessò l'occupazione operaia delle fabbriche.

La notizia del rinvenimento delle bombe ha prodotto nella cittadinanza una grande e viva impressione e non poco panico deve aver prodotto tra coloro che in contravvenzione alla legge detengono apparecchi esplosivi non denunciati. Alcuni cercano di liberarsene gettandoli di notte in luoghi isolati. Purchè le bombe gettate imprudentemente non abbiano a recar danno a qualcuno...

Ieri un operaio municipale, certo Picco Giovanni, d'anni 50, trovò nel canale di via Miglietti una bomba «sipe» carica. Essa venne consegnata per l'esame alla Direzione di artiglieria. Avviene in questo momento quello che capitò subito dopo che fu pubblicato il decreto comunicante le pene ai detentori di esplosivi. In quell'epoca moltissime furono le bombe abbandonate in luoghi isolati e raccolte poi dall'autorità. A proposito va ricordato quell'ortolano che rastrellando il suo orto trovò sepolto sotto un cumulo di foglie secche un rilevante numero di spezzoni di ferro carichi di gelatina ed alcune bombe. Se egli avesse inavvertitamente urtato — ciò che era possibilissimo — contro i terribili ordigni, essi sarebbero scoppiati, uccidendolo certamente.

L'autorità di P. S., e specialmente la squadra politica, non ha abbandonato le indagini e la ricerche, nella speranza di poter mettere nuovamente le mani sopra qualche altro rilevante deposito di armi.

* * *

Nella notte dall'8 al 9 corrente in andare a singolare furto è stato consumato al poligono Meisino, in borgata Sassi. Alcuni individui, fino ad ora non identificati, malgrado la presenza della sentinella, sono penetrati nei locali adibiti a deposito dei materiali, riuscendo a rubare un'ingente quantità di cartuccie. Essi adocchiarono una finestra priva di inferriata, che si apre dal lato opposto a quello vigilato dalla sentinella, e, scavalcatala, piombarono senza difficoltà nell'interno. Quivi è custodito molto materiale bellico di varia natura, poichè il poligono serve, oltre che ai tiri dei militari, agli esperimenti del genio. I ladri si impossessarono di dodici casse di cartuccie per pistole-mitragliatrici, ancora inlatte, e di una cassa incompleta, contenente duemila proiettili, e facendole cautamente passare attraverso la finestra, riuscirono a deporle all'esterno e quindi a trasportarle, senza che la sentinella si accorgesse di nulla. Il furto fu scoperto il giorno dopo, e di esso venne dato avviso, per le opportune indagini, sia all'autorità di polizia che a quella militare.

Seguendo la Cronaca

"Come sta il vostro onorevole ventre?,,

Questa frase complimentosa, di piccante sapore orientale, è rivolta da Hai Fung al capo della Polizia di Canton. Perchè il solenne funzionario rinasce si è recato alla casa delle *Tre felicità*? Poco prima *Buonvecchio ventre* ha ricevuto il console danese. Egli l'ha informato che il suo Governo aveva delle ragioni per affermare che Canton era un centro della tratta delle schiave bianche e domandava energici provvedimenti per mettere termine allo scandalo. Il capo della Polizia di Canton, tutto inchino e servizievole, si dichiarò a piena disposizione del potentissimo console della simpatiche Danimarca, e appena il «cane bianco» fu partito si fece portare in *sampan* alla Casa delle *Tre felicità*. Ah! se il console l'avesse veduto nel momento in cui egli entrava nella discreta casina! Hai Fung si precipitò a ricevere: «Ho mantenuto la mia promessa! Il bocconcino bianco è pronto per la vostra immensa ingordigia!» - firma di un capo di Polizia cinese! La tratta delle bianche era organizzata a suo beneficio. Vedremo poi quale accoglienza gli farà *la signora del mondo*.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
"L'ALTRO PERICOLO,, di M. DONNAY
con HESPERIA e LIVIO PAVANELLI

Il drammatico lavoro di *Maurizio Donnay* si presenta oggi al giudizio del pubblico dell'*Ambrosio*, avendo a protagonisti due valenti e notissimi artisti della scena muta: l'aristocratica *Hesperia* e il bravissimo *Livio Pavanelli*. Intorno a uno spunto altamente passionale, un commovente e doloroso sacrificio materno, il Donnay ha creato tutto un mondo, in una varietà infinita di tipi e di episodi, con una grandiosa ed efficace pittura di ambiente.

Francesca Bertini

interpreterà prossimamente *Marion* di Annie Vivanti. Grande è l'aspettativa per questa film, giudicata la migliore interpretazione della maggiore attrice della scena muta.

GHERARDY AND TINA

i due ballerini di fama mondiale, reduci da Parigi con nuove mode e nuovissime danze, debutteranno prossimamente al *Cinema Ambrosio*.

CINEMA ITALA

Maciste contro la morte

Maciste, il simpatico gigante buono, così caro al pubblico torinese, che ha sempre tanto divertito ed appassionato colle sue gesta eroiche e con la sua comicità simpaticissima, comparirà oggi al *Cinema Itala* in una serie di nuove emozionanti avventure. *Maciste contro la morte* è una film originale, interessantissima, nella quale sono abilmente contrastate le situazioni impressionanti e le scene comiche. Il pubblico si prepari ad una bella somma di sensazioni e di risate.

CINEMA DORSA

Lo strepitoso successo

di Ossi Oswalda, l'indiavolata attrice tedesca, fa sì che la divertente film *La ragazza sulla diligenza* figurerà in programma ancora qualche giorno. In preparazione *La città perduta*, grande romanzo americano di avventure, a serie, la cui fama incontrastata è mondiale esime quasi da qualsiasi *reclame*.

Debutto di MANARA
questa sera al *Varietà Maffei*

Il tanto piacevole comico si produrrà in un nuovissimo repertorio. Stasera debutteranno pure la bellissima Iside in nuove danze e con sfoggio di nuove eleganttissime *toilettes* di gran moda, e gli eccentrici *The Brownings*. Sempre grandioso il programma.

SALONE GHERSI

"L'isola della felicità,,
Protagonista Maria Jacobini

Si proietterà oggi la quarta film edita dalla *Casa Feri* e sarà certamente un nuovo grande successo per la sua famosa Casa torinese. Luciano Doria ha dettato un soggetto bizzarro e avventuroso e lo ha messo in scena con una ricchezza principesca. Una vera fantasmagoria di quadri passerà davanti agli occhi dello spettatore abbagliato, ed i quattro atti dell'interessante lavoro si avvinceranno dalla prima all'ultima scena. La storia d'amore dell'aviatore Claudio Vinci e della enigmatica Magali assume colori freschi e vivaci nella brillante e signorile interpretazione della Jacobini e di Alberto Collo. Altro ottimo interprete è Alfonso Cassini.

Una celebre coppia di danze

si produrrà oggi al *Ghersi* nelle più moderne e suggestive figurazioni.

"CABIRIA,,
al "Cinema-Teatro Vittoria,,
a prezzi popolari:

Oggi, a questo locale, doveva andare in programma una film di elegante interpretazione (*Nella morsa di un sogno* con Clarella Rossay), ma il successo di *Cabiria* al *Ghersi* ha raggiunto ieri tale altezza e la folla che non potè partecipare all'eccezionale godimento estetico era così imponente, che le Direzioni dei due locali si accordarono per prolungare le rappresentazioni del capolavoro danunziano trasportandole al *Vittoria*. Non fu possibile mantenerlo al *Ghersi*, dovendo rappresentarvisi oggi, per improrogabili impegni, *L'isola della felicità* con Diomira Jacobini. Ma in compenso il pubblico troverà questo nuovo vantaggio: che le ulteriori rappresentazioni di *Cabiria* vennero fatte a prezzi popolari. E allora: Gabriele D'Annunzio, Italia Almirante Manzini, Maciste, Piero Fosco, un'altra settimana di grandi successi per voi! E la fiumana di pubblico straripante, favorita dal *Ghersi* al *Vittoria*! Quantunque anche alla Diomira Jacobini, al *Ghersi*, non mancherà ogni sera superba collana di spettatori!

I prezzi odierni al "Vittoria,,
Platea L. 1,65
Poltrone (platea) L. 3,25

"In balia di un mostro,,
con MARIA WALCAMP

Oggi, al *Cinema Royal*, andrà in programma la terza serie del *Gassito fuoco*. Le nuove rocambolesche avventure della celebre attrice americana Maria Walcamp, *Maria l'intrepida*, sono indicate *In balia di un mostro*.

Zucchero saccarinato per gli esercenti

Il Municipio comunica che da oggi, lunedì, e nei seguenti giorni, il competente Ufficio distribuirà le licenze di acquisto di zucchero saccarinato agli esercenti bars, caffè, trattorie, circoli, ecc. I titolari dovranno presentarsi all'Ufficio nominati per turno in ordine cronologico, esclusivamente nei giorni sotto indicati: Lunedì, 11 aprile, esercenti il cui nome comincia colle lettere A-B — Martedì, 12 aprile, esercenti il cui nome comincia colle lettere C-D-E-F — Mercoledì, 13 aprile, esercenti il cui nome comincia colle lettere G-H-I-L — Giovedì, 14 aprile, esercenti il cui nome comincia colle lettere M-N-O-P — Venerdì, 15 aprile, esercenti il cui nome comincia colle lettere Q-R-S-T — Sabato, 16 aprile, esercenti il cui nome comincia colle lettere U-V-Z. — Si avverte che il prelevamento dello zucchero si dovrà effettuare esclusivamente presso il Magazzino di via Cavalli d'Appello, N. 4, (cortile).

Bersaglieri ed arresti

E' stato arrestato in flagrante borseggio in Piazza Peschiera, il ragazzo Umberto Lanzi, di anni 10, abitante in via Palazzo di Città, n. 45. Accompagnato alla Sezione di P. S. di San Paolo il piccolo borseggiatore venne trovato in possesso di due portafogli contenenti piccole somme di denaro. Non essendosi presentato nell'Ufficio alcuna persona a denunciare di essere stato borseggiato, così i due portafogli furono trattenuti presso la Sezione di P. S.

— Un altro giovanetto, non ancora quattordicenne, venne arrestato ieri nei pressi di Porta Nuova. In tasca gli fu trovato un voluminoso portafogli con poche lire ed una borsetta d'argento da signora. L'arrestato disse di aver rinvenuta la borsetta su una panca di Porta Nuova. «Ed il portafogli?» — gli fu chiesto. «Quello l'ho trovato anch'esso in terra a Porta Nuova il giorno prima». — «Che ragazzo fortunato — ha commentato il vice-commissario. — Tu trovi sempre qualcosa quando vai a spasso, ed anche oggi hai trovato... una guardia!».

* * *

Il sig. Pietro Ottenga mentre si trovava sulla piattaforma posteriore del tram della linea di Orbassano, venne borseggiato mediante l'asportazione del taglio del pastrello, del portafoglio contenente 600 lire.

— Vennero arrestati due individui che tentavano di ripunire presso l'Agenzia di pegni in corso Regina Margherita 92, degli effetti di biancheria e vestiario che si sospetta siano il provento di furto. In fatti ciò seguito e portato negli uffici della Squadra Mobile in attesa che i legittimi proprietari vengano a riconoscerli: una cassettina di cotone, un cappotto grigio verde da ufficiale, due piccoli tappeti, un paio di pantaloni ed una grossa giacca di color marrone (ho stesi, un altro pantalone, un paio di pantaloni fantasia, nero ed una polizza col regno di due coperte di cotone.

Disgrazia tramviaria

Verso la mezzanotte di ieri, tentando salire sopra un tram della linea Porta Palazzo, in piazza Emanuele Filiberto vicino a via Milano, il cittadino Guy Vincenzo di anni 46, abitante in via Ottino 36, cameriere travicello, Alcuni presenti gridarono l'altolà, ma il macchinista Ferrero, di 31, da Asti, residente in via Biscotti 22 — Cangot Maria ved. Jacquier, di 61, da Parigi, casalinga — Salmon Giovanni di Francesco, di 50, da S. Francesco al Campo, panettiere — Mira Secondo di Giuseppe, di 32, di Chieri, San Michele, impiegato — Corasso Domenico di Valerio, di 30, da S. Francesco al Campo, fornaciaio — Rasso Teresa di Giacomo, di 27, da Ivrea, operaia — Balbiano Pietro fu Felice, di 28, da Castellengo, impiegato, via Vanchiglia 18 — Vola Angela ved. Risgardi, di 67, da Cavagnolo Torinese, pensionata, via Magenta 61 — Portaluppi Carolina n. Pesina, di 47, da Bergamasca Alta, casalinga, corso Torcina 3, e 8 e minori d'anni sei; totale 27 di cui 8 denunciati in istato d'arresto, latitanti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

**TELEFONI DELLA «STA

CRONACA DELLO SPORT

Il campionato di foot-ball

Le semifinali si iniziano con grandi sorprese - Emilia e Liguria sconfiggono Piemonte e Lombardia - Il Novara e l'Alessandria battuti! - Deplorevoli incidenti a Milano tra bianchi e nero-azzurri - Belle affermazioni delle due squadre torinesi.

La sorpresa di Novara

Genoa batte Novara (1-0)

(Servizio speciale della Stampa)

Novara, 10 notte.

All'ultimo minuto della ripresa sono state decise le sorti della partita tra il Genoa ed il Novara. Dopo una discesa di linea Sardi, il centro-forward del rosso-blu, impadronitosi del pallone, riusciva a scivolare i backs novaresi ed a segnare facilmente l'unico goal della giornata. Così oggi il Novara ha subito la prima sconfitta sul suo terreno. E la sconfitta è doppia inquantochè gli azzurri scesi in campo colla ferma convinzione di vincere, non hanno avuto una prima linea all'altezza del compito impossibile e non solo, ma la difesa si è fatta cogliere in un momento di pubblica che ha influito irreparabilmente sull'esito del match. Se si pensi alle magnifiche partite giocate da questa squadra anche quando nonostante la mancanza del suo capitano, si deve concludere che oggi non è stata che l'ombra di se stessa. I giocatori infatti non apparvero formare la compagine serrata, elastica che spalla come un sol uomo, ma si accontentarono di un gioco slegato, quasi individuale, senza intesa e quindi senza risultato. Ebbero qualche breve periodo di combattività che poté fare temere ad un risveglio improvviso, ma ben presto i loro sforzi si infiacchirono e furono sopraffatti dal poderoso gioco dello spauracchio genovese. Il portiere Terzi poco ebbe da fare tranne che in qualche occasione, ma dimostrò abbastanza risoluzione. Pensotti e Proverbio si dichiarono un gran da fare a resistere agli assalti quasi furiosi della prima linea genoana; poi, dopo un incidente toccato al primo, vennero man mano scemando la propria sicurezza fino a farsi sorprendere impressionati all'azione. Ma la debolezza della squadra fu maggiormente sensibile nella prima linea. Oggi i cinque giocatori avanzati non hanno saputo approfittare una seria minaccia alla porta avversaria. Appena iniziata la partita essi hanno perduto per una caduta di Matteoda un'ottima occasione di tentare la fortuna da pochi metri dal goal. Poi hanno cercato invano di rimediare, di affiatarsi, di porre in atto quel magnifico sistema di gioco accentrato ed incanato che essi hanno sempre dimostrato molto redditizio. Ogni tentativo appena abbozzato di attacco era subitaneamente infranto, la concatenazione dei passaggi spezzata nel suo svolgimento, tutto il gioco scomposto, respinto da una difesa pronta, tenace, insormontabile. Migliavacca e Marucco sono due ottime ali, ma posti di fronte agli halves genoani hanno dovuto arrendersi. Al centro, maggiore preoccupazione per gli uomini che non per il pallone. Ed è in questa mancata affermazione della prima linea la vera sconfitta del Novara. Perchè la lotta maggiore si è svolta tra i forwards azzurri e la difesa genoana. Questa è stata superba; De Vecchi senza confronti il migliore uomo in campo. Il vecchio giocatore ha corrisposto alla esperienza ed alla conoscenza precisa della posizione una freschezza, una vivacità di gioco che hanno doppiamente valorizzato il suo lavoro. Lali e l'ultimo arrivato della sua squadra, la forza della sua compagine, che si spezza stenta, si snoda e travolge, ottimamente coadiuvato dal suo compagno destro e secondato nella sua tattica dagli uomini della altre linee ha avuto un gioco calmo, preciso che ha resa vana la fatica prolungata degli avversari. Bardieri e Testo due ottimi halves; quello più svelto nel bruciare, questi meno valoroso ma pure capace di immobilizzare anche un'ala di classe. La prima linea del rosso-blu non è compatta come la difesa ma non manca di elementi capaci di mettere in imbarazzo anche un portiere come Terzi. La sua forza maggiore oggi ha dimostrato di possederla nella parte destra. Walsingham e Della Casa, lo scatenato - Ballista - hanno giocato una magnifica partita.

Specialmente l'inglese col suo tiro ad effetto rappresenta un'incognita costante, che da un momento all'altro può riuscire molto fruttuosa sorpresa. I suoi compagni certo non l'hanno assecondato abbastanza, tanto che sovente egli venne a trovarsi quasi isolato. Questo per sommi capi le caratteristiche delle due forze, che si sono scambiate continuamente. E si è appena al vivo quando si dice che la partita si equilibrò ugualmente. Essa, fu scevra di qualche momento di vera violenza, tale da provocare acuti incidenti. L'interruzione del gioco e l'inerzia del capitano di due giocatori novaresi. Pensotti giunto poco dopo e Marucco. L'arbitro Bernardi ha saputo attribuire ai metà più pericolosi e con molti accorgimenti e risolto un evitare una burrasca, che si addensò varie volte sul capo arbitro di violenza. Il pubblico avrebbe dovuto allontanarsi dallo stadio altre volte che è numeroso ed intrattenere fino a tarda ora l'ospitalità. Ma fino a che si limita allo schiamazzo e parolaccie, perchè si comprende il dovere della sua vivacità. Quale delle due squadre abbia giocato il gioco meno sapiente impossibile definire precisamente, perchè ognuna ha avuto i suoi difetti. Più che altro, mi sembrano dipenda dal diverso metodo di gioco: il Novara più lezioso, più rapido, più calante; il Genoa più poderoso più risoluto, più serrato.

Il primo tempo è stato una dura preparazione. I genoani dimostrano ben presto di conoscere la posizione e di saperne approfittare con la portata di più che altro una loro di accostamento. I novaresi si lasciano sfuggire una buona occasione che non tornerà più: i genoani sfiorano qualche minuto di tiro, pronti sempre respinto dalla difesa azzurra, che è ancora in forma. Seguono lunghi palleggi, specialmente su la difesa genoana ed i forwards novaresi. Gli sforzi, prontamente stroncati da subito si fanno più incerti nei giocatori, assenti di superiorità, di intelligenza reciproche, che impediscono il gioco. Lo sforzo ed in fine una più sfibrante espressione dopo il suo minuto, quando l'esausto, e poco dopo Balossini, cade a terra doloranti. Ma è affare di pochi momenti, perchè al 42.o minuto la squadra azzurra gioca nuovamente al completo e pare in piena efficienza. Gli ultimi colpi sono dei genoani che ritornano in prevalenza e tirano [illegible] Walsingham e Della Casa.

[illegible] situazione assume un aspetto [illegible] Novara inizia subito una serie di [illegible] decisi a scuotere la [illegible] lotta in seguito [illegible] porta di Terzi. [illegible] Ricci. Pare di [illegible] [illegible] [illegible]